

Le piante nella Bibbia

3^a Parte

Giuseppe Frison

Ricercatore in pensione

PLF/CRA

(Ex Istituto di Sperimentazione per la Pioppicoltura)

Casale Monferrato

Casale Monferrato, settembre 2015

Le piante nella Bibbia

Terza parte

- **Spezie e Erbe aromatiche:** Zafferano, Coriandolo, Aneto, Cumino, Menta, Senape, Malva, Ruta, Cappero, Cannella, Issopo;
- **Aromi e profumi:** Storace, Galbano, Ladano, Aloe, Agallocco, Nardo;
- **Resine e Balsami:** Mirra, Incenso;
- **Piante tessili:** Lino, Cotone;
- **Piante dei luoghi umidi:** Canna domestica, Canna palustre, Lisca maggiore, Giunco, Loto, Papiro;
- **Le piante per le spine del casco** *Spinaporci*, Spina cristi, Marruca;
- **Piante Varie:** Lentisco, Terebinto, Pistacchio, Querce, Ebano, Acacie, Salvia, Cicuta, Cardo del deserto, Abete, Sandalo, Cedro, Albero di Giuda, Orniello, Olmo.
- **Quale albero per i legni della Croce di Cristo?**

Spezie, aromi e profumi

- Nel corso della storia l'utilizzazione di spezie, aromi e profumi ha avuto un ruolo non trascurabile nella storia dell'umanità. e riflette aspetti particolari dello sviluppo delle singole civiltà.
- L'imperatore cinese Shen Nung 5000 anni fa raccolse la prima documentazione sulle erbe. Nella Mezzaluna fertile, i Sumeri , attraverso le loro tavolette d'argilla (3000-2000 a.C.) ci hanno tramandato la testimonianza di centinaia di piante. Ad UR, in Mesopotamia, le popolazioni si nutrivano con cereali e legumi, insaporivano le verdure con crescione e foglie di senape e bevevano la birra da loro inventata.
- A Babilonia si coltivava alloro, timo e coriandolo, si esportavano aromi, spezie, oli aromatici verso l'Egitto. Dall'Oriente gli egiziani importavano anice stellato, Kumel, fieno greco, oppio, timo, zafferano, utilizzati nell'alimentazione, in medicina, nella cosmesi e in profumeria e, attraverso i traffici con l'Asia, conobbero la cannella e l'incenso.
- Le regioni della Mezzaluna fertile hanno rappresentato un ponte ideale tra l'Oriente e il Bacino mediterraneo, attraverso il quale passarono piante agrarie, piante aromatiche e anche le spezie (Simonetti, 1990).
- I mercanti portavano nell'antichità le spezie viaggiando sulle cosiddette vie dell'incenso, delle spezie, della seta: un reticolo di piste che attraversavano l'Asia centrale, unendo la Cina col Vicino Oriente, l'India e la penisola araba con il Mediterraneo.

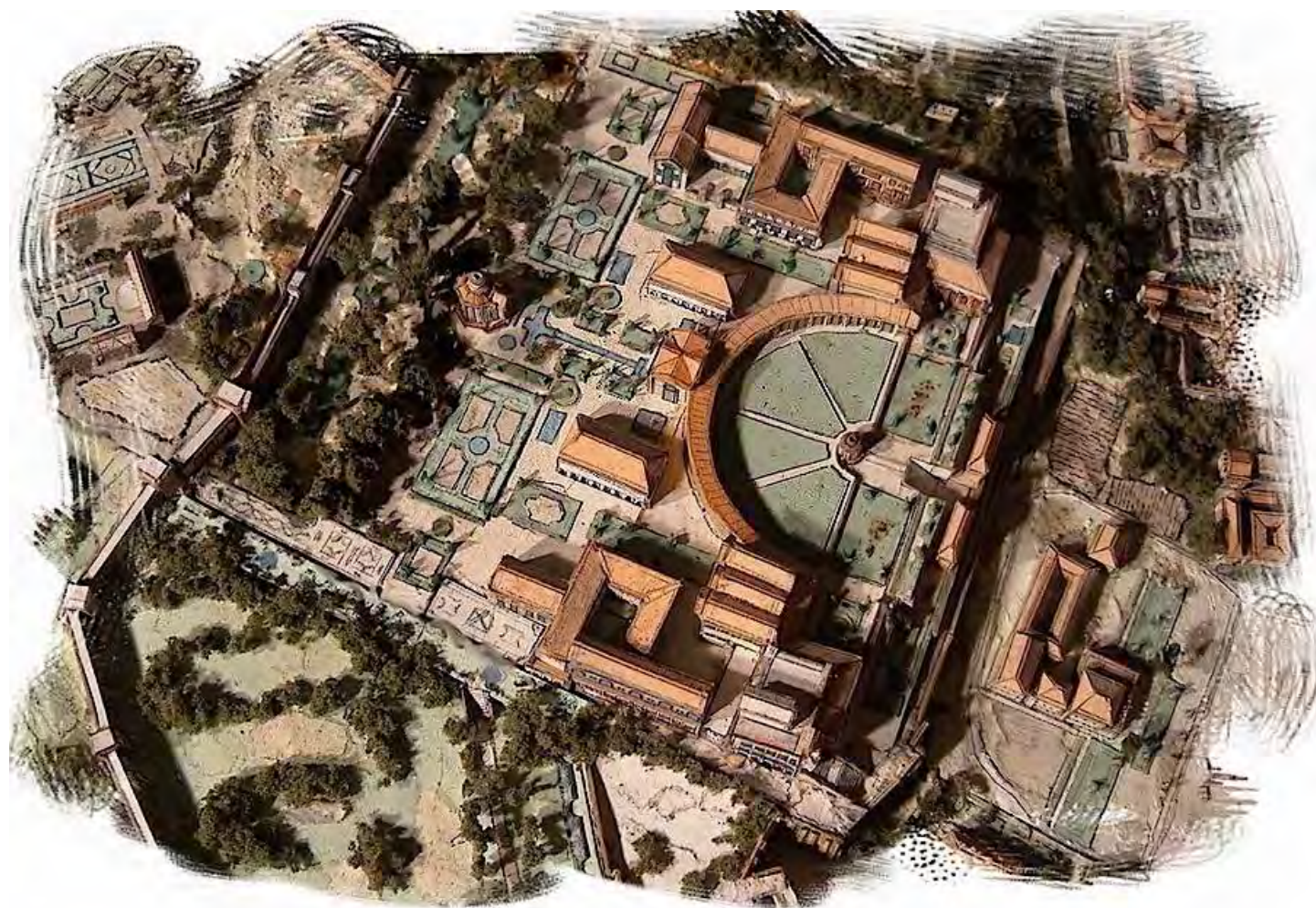
Erbe aromatiche nella Bibbia

- **Molte ERBE AROMATICHE sono menzionate nella Bibbia.** Tutti gli aromi più preziosi sono compresi nella bellissima dichiarazione d'amore del **Cantico dei cantici**:
- ***“Giardino chiuso tu sei, sorella mia, sposa, giardino chiuso, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un giardino di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro con nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamomo con ogni specie d'alberi da incenso; mirra e aloe con tutti i migliori aromi”*** (Ct. 4,12-14).
- **L' Hortus conclusus del cantico dei Cantici in ambito religioso è il giardino a cui normalmente si fa riferimento e rappresenta il modello a cui i monaci nel medioevo si ispirarono per organizzare i loro giardini.** Si parla di *hortus conclusus*, letteralmente di “orto chiuso”, nel quale lo spazio verde era cinto da un alto muro che lo isolava dal mondo esterno, dove i religiosi, anche al riparo dei chiostri, potevano dedicarsi al ritiro e alla meditazione e coltivare essenzialmente piante e alberi per scopi alimentari e medicinali.
- **Le piante con virtù medicamentose erano dette i "semplici" , da cui il nome di *Horto dei semplici* o *Giardino dei semplici*.**



Poco più a sud di Betlemme, vicino alle Vasche di Salomone si trova il villaggio di Artas (o Urtas), uno dei villaggi più noti in Cisgiordania. Il nome Artas deriva dal hortus, il latino 'giardino', perchè si crede che fosse il sito del famoso *'hortus conclusus'*, il Cantico erotico di Salomone o Cantico dei Cantici:

“Giardino chiuso tu sei, sorella mia, sposa, giardino chiuso, fontana sigillata.



Ricostruzione degli Horti Luculliani sul Pincio a Roma.

Sul piano pratico l'ideale di giardino trova i suoi archetipi nel mondo antico, ad es. nel mito dei giardini pensili di Babilonia ed è proprio in Mesopotamia che vanno ricercate le origini della cultura dei giardini: da quelle terre, il giardino si è poi diffuso prima in Oriente e poi in tutto il Mediterraneo, sino ad arrivare in Europa. Questa rustica semplicità delle origini si alterò quando la civiltà della Grecia e dell'Oriente, conquistati, "conquistò" a sua volta Roma.



Giardino di Nebamon: Particolare di pittura tombale egizia (1398-1388 a.C.) che si trova al British Museum.

*Nel giardino coesistevano **piante ornamentali**, come palme e tamerici e **piante con carattere utilitario** come fichi, melograni, mandorli e viti.*

Era quindi concepito come luogo di svago ma sfruttato anche per la produzione di uva e vino, frutta, verdura, dunque, con il carattere dell'orto.

A questo spazio ideale si ispirano i più antichi e celebri giardini o parchi reali dell'Oriente e dell'Egitto, dove il sovrano esalta il proprio potere assoluto ricreando paradisi artificiali disseminati di varietà di frutti, fiori, piante che dimostrano ricchezza e prestigio, oltre che la vastità dei domini.

La fila di alberi posti in alto, è dipinta correttamente.

Quelli in basso sono invece rappresentati secondo il principio dello “Scaglionamento”; siccome la piscina è dietro gli alberi, essa viene raffigurata più in alto. Gli alberi a sinistra invece, sono visti come se fossero dipinti sulla parte interna del coperchio di una scatola che si apre.



Nel medioevo, anche nel mondo laico-cortese l'*Hortus Conclusus* era molto considerato e rappresentava il giardino delle delizie composto da una fontana centrale, dai fiori allevati contro le spalliere di legno erette contro le mura di cinta, e dalla presenza di alberi ornamentali e da frutto. Nelle città, sul retro delle case, sorgevano angusti orti in cui si coltivavano erbe aromatiche, generi di prima necessità, a volte anche vigneti e frutteti. L'orto e l'orticoltura, in senso lato, continueranno ovviamente a vivere, tra città e campagna, e rifornire di alimenti vegetali la mensa del ricco come quella del povero.

Artist Unknown British Library, London, c 1487-95
Harley 4425 f. 12v Garden of Pleasure



Con il nome spezie, da cui l'antica definizione di "Via delle Spezie", si indicano alcune sostanze di origine vegetale ricche di principi aromatici e di oli essenziali usate come condimento quali, ad esempio, Zafferano, Coriandolo, Cumino, Cannella (Cinnamomo), ecc.

Zafferano o croco (*Crocus sativus*)

- Lo zafferano domestico o Croco (*Crocus sativus* L.), famiglia delle Iridaceae, è una pianta erbacea perenne e bulbosa che deriva dalla mutazione del *Crocus cartwrightianus*, specie originaria dell'isola di Creta (Negbi, 1999). La pianta era nota ai greci col nome di Krokos, da cui deriva il nome botanico "*Crocus*", mentre gli arabi, che ne introdussero la coltivazione in Spagna per commerciarlo, ci hanno lasciato il nome di Zaffer (o zafferano). I Romani quando si insediarono in Galizia lo introdussero e coltivarono su larga scala per utilizzarlo come medicinale e spezia alimentare.
- Il *Crocus sativus* è una specie triploide, sterile, incapace di produrre semi e quindi si moltiplica unicamente con l'impiego di bulbi. Questi vengono messi a dimora a partire dal mese di Agosto ed il periodo utile si protrae fino alla metà di Settembre. Verso i primi di Ottobre, le piantine iniziano ad emergere dal terreno e nell'arco di 10-20 giorni sbocciano i primi fiori (1-3 fiori per getto) ed il periodo di fioritura si protrae in genere per non più di 2 settimane. E' questo il periodo in cui vengono raccolti, rigorosamente a mano, gli stigmi fiorali, dai quali si ottiene la spezia 'zafferano'.
- Durante il periodo invernale, l'attività vegetativa rallenta per poi riprendere nel periodo primaverile con la produzione di bulbilli. A partire da fine Maggio, la parte epigea della piante inizia a seccarsi e per il mese di Giugno i bulbi assimilano il materiale di riserva entrando quindi in dormienza per tutto il periodo estivo. Con le prime piogge di fine estate-inizio autunno si interrompe la stasi vegetativa e le gemme dei bulbi interrati si riattivano, e il ciclo riprende.
- In genere una coltura di zafferano dura 2-3 anni dopo di che occorre rifare l'impianto in quanto i bulbilli, che si utilizzano per la moltiplicazione, con passare degli anni si formano sempre più in superficie.



Foto da: ilgiardinodeltempo.altervista.org

Zafferano vero, Crocus sativus. Il fiore, ermafrodito, è composto da 3 antere di colore giallo, dall'ovario e da un lungo stilo di colore giallo chiaro che successivamente si suddivide in 3 stigmi di colore rosso carminio.

Dallo stimma trifido si ricava la spezia denominata "zafferano", utilizzata principalmente in cucina.



Questi stigmi rappresentano la parte più preziosa della pianta, che viene coltivata proprio per poterli produrre, raccogliere e preparare la spezia più costosa del mondo, nota per questo anche con il nome di “oro rosso”.

Questa specie è coltivata in Asia minore e in molti paesi del bacino del Mediterraneo. In Italia le colture più estese si trovano nelle Marche, in Abruzzo e Sardegna e, in minor misura, in Umbria e in Toscana.



Croco (*Crocus vernus*).

Ogni bulbo produce un fiore isolato, o più raramente una coppia di fiori, con il perigonio formato da sei tepali, bianchi o violacei, lunghi da 2 a 4 cm. I fiori sono accompagnati da poche foglie lineari provviste di una nervatura bianca: appena sporgenti durante la fioritura, raggiungono poi la lunghezza di 15-20 cm.

Al genere Crocus (Famiglia: Iridaceae) fanno parte circa 80 specie di piante erbacee perenni, tra le quali possiamo ricordare: lo Zafferano maggiore (Crocus vernus (L.) Hill, 1765), pianta tipica per la sua precoce fioritura che avviene da febbraio ad aprile nei prati umidi al limite della vegetazione forestale, molto spesso prima della completa fusione delle nevi.

Coriandolo, menta, aneto, cumino

- Altre erbe di cui si usavano – e si usano ancora – **foglie e semi per aromatizzare i cibi** sono il **CORIANDOLO** (*Coriandrum sativum*), ebraico "gad" a cui viene paragonata la manna del deserto, la **MENTA** (*Mentha longifolia*), l'**ANETO** (*Anethum graveolens*) e il **CUMINO** (*Cuminum cyminum*).
- Questi ultimi venivano anche seminati nei campi, come ci ricorda Isaia (Is. 28,25). Gesù, nell'invettiva contro scribi e farisei ipocriti, dice: "***guai a voi, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino e trascurate le prescrizioni più gravi della legge; la giustizia, la misericordia e la fedeltà...***" (Mt. 23,23).



Coriandolo, *Coriandrum sativum*



- Al **coriandolo** si fa riferimento anche quando si parla della manna perché fu usato molto dagli Ebrei durante il loro soggiorno in Egitto.
- **Esodo, 16, 31.** *“La casa d'Israele la chiamò manna. Era simile al seme del coriandolo e bianca; aveva il sapore di una focaccia con miele”.*
- Il coriandolo, *Coriandrum sativum*, L. 1753, (Apiaceae, Umbrelliferae), detto anche prezzemolo cinese, è una pianta originaria del Nord Africa e dei Paesi del Mediterraneo. Pianta erbacea annuale (o al più biennale), con fusti di circa 70 cm. Infiorescenza ad ombrello con piccoli fiori a 5 petali. Frutti ad achenio che appena raccolti hanno odore sgradevole che si perde con la stagionatura. Del coriandolo sono utilizzate sia le foglie, più piccanti e apprezzate soprattutto in Oriente, che i frutti, granelli simili al pepe, gialli e dal sapore dolciastro che ricorda i limoni. L'olio essenziale si usa nell'industria cosmetica, farmaceutica e alimentare.
- Il coriandolo è un ottimo ingrediente per le miscele di spezie per il suo sapore delicato e lo troviamo tra gli ingredienti del curry e del garam masala, la miscela di spezie indiana.

Comino (*Cuminum cyminum*), (Apiaceae)



- Il comino, specie originaria dell'ambito mediterraneo, è menzionato nella Bibbia, sia nell'A. T. (Isaia 28:27) *“Certo, l'anèto non si batte con il tribbio, né si fa girare sul cumino il rullo, ma con una bacchetta si batte l'anèto e con la verga il cumino”*; che nel N. T. (Matteo 23:23). *“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anèto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle”*; . Era conosciuto anche nell'antica Grecia e nell'antica Roma.
- Il *Cuminum cyminum* è un'erbacea annuale che non supera i 50 cm d'altezza, coltivata in Medio Oriente e anche nel meridione d'Italia. Le foglie del cumino assomigliano molto a quelle del finocchio, sono alterne, glabre, formate da segmenti lunghi e stretti, quasi capillari. I fiori piccoli e di colore bianco o rosa, a seconda delle varietà, appaiono nella tarda primavera e sono seguiti da frutti bruni, di forma allungata, con la superficie pelosa e un aroma caldo e piccante.
- I semi di cumino hanno un alto contenuto in oli e per il loro aroma particolare sono usati nella preparazione di dolci e come spezia specialmente nella cucina nordafricana e del medio oriente, ed anche in quella cinese, indiana, cubana e nella cucina messicana del nord. Può essere presente nel curry e l'uso è molto esteso nella cucina del sud-est della Penisola iberica.

Anethum graveolens



- *Matteo 23, 23)* “*Guai a voi, scribi e Farisei ipocriti, perché pagate la decima della menta e dell’aneto e del comino, e trascurate le cose più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fede. Queste son le cose che bisognava fare, senza tralasciar le altre*”. Erano i farisei che pagavano le tasse anche sui beni superflui, per sentirsi superiori agli altri.
- *Anethum graveolens* (Apiaceae). Originaria probabilmente del Mediterraneo orientale, l'aneto è un'erba aromatica annuale il cui fresco aroma ricorda ad alcuni quello del finocchio, ad altri quelli dell'anice, del cumino o della menta, in realtà il sapore dell'aneto, piccante e deciso, è molto tipico e particolare.
In cucina l'aneto viene usato per insaporire diverse pietanze, inoltre per le sue proprietà digestive e sedative fu impiegato, fin dai tempi antichi, anche in campo medico sia dai Palestinesi che dai romani. L'infuso di quest'erba favorisce la digestione, placa il singhiozzo e i crampi dello stomaco, allevia le flatulenze e l'insonnia. I semi d'aneto, masticati, rinfrescano l'alito.

Aneto, *Anethum graveolens* (Apiaceae)



Anethum graveolens (Apiaceae)
Presente fusti eretti alti fino a 1m. I piccoli fiori gialli sono riuniti in infiorescenze ad ombrello di 15-30 raggi. I semi sono degli acheni scanalati, ideali per profumare l'aceto. Le foglie contengono oli essenziali ricchi di limonene utilizzati dall'industria liquoristica per aromatizzare bevande. L'aneto è adatto nelle marinade, nella salsa per i pesci e nelle insalate.

Mentha longifolia L. Huds. (Labiatae)

- **Luca, 11, 42** *Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre.* "Guai" sulle labbra di Gesù è un rimprovero forte a tutti quanti che perpetrano ingiustizie, che cercano di apparire superiori a tutti, che si affannano per essere stimati dagli altri
- *Mentha longifolia* L. Huds. (Labiatae), è una pianta erbacea perenne, con rizoma strisciante e con fusti che raggiungono dai 40 ai 120 cm di altezza, originaria dell'Europa, dell'Asia occidentale e centrale, oltre che delle regioni dell'Africa non tropicali. Talvolta è indicata anche come *M. spicata* var. *longifolia* L., *M. sylvestris* L., *M. tomentosa* d'Urv., *M. incana* Willd.. Si conoscono sette sottospecie e viene spesso ampiamente confusa con alcune varianti di *Mentha spicata*, da cui può tuttavia essere distinta per i peli semplici non ramificati, differenti dai peli ramificati di *Mentha spicata*.
- Si riproduce per mezzo dei rizomi e fiorisce a metà estate. Essendo ricca di oli essenziali trova utilizzazione in profumeria e per aromatizzare liquori. La *Mentha longifolia* ha proprietà digestive ed antisettiche per cui è utile contro le infiammazioni della bocca. In cucina si usano le foglie e i fiori per aromatizzare insalate crude, salse, bevande.



Mentha longifolia L. Huds. (Labiatae), Le foglie sono oblunghe e di forma ellittica, lanceolate; sono lunghe dai 5 ai 10 cm e larghe da 1,5 a 3 cm, di un colore che varia dal grigio al verde nella parte superiore, biancastro, o più chiaro, in quella inferiore. I fiori, lunghi dai 3 ai 5 mm, di tonalità che variano dal lilla al violaceo, o addirittura al bianco, sono riuniti in grappoli portati sulla punta delle ramificazioni, opposte, del fusto.

Senape *Brassica nigra* (*Brassicaceae*)

- Di un'altra pianta aromatica, la SENAPE (*Brassica nigra*) si serve Gesù per una delle sue parabole:
- ***“Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senape, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi, ma una volta cresciuto è più grande di tutti i legumi e diventa un arbusto, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano tra i suoi rami”*** (Mt. 13,31-32; Mc. 4,30-32; Lc. 13,18-19).
- Nell'alimentazione umana hanno sempre avuto molta importanza tutte quelle sostanze che, aggiunte in minime quantità, permettono di migliorare il sapore delle vivande.
- Un gruppo di piante speciali (spezie) come la **senape, i capperi o l'erba cipollina contengono composti di zolfo, i quali determinano un sapore particolarmente piccante.**
- Di origine esotica, questi prodotti vegetali giungevano sui mercati europei attraverso l'Asia e il Medio Oriente.
- **La senape è originaria dell'Asia, dove cresceva spontanea. Si pensa che sia stata coltivata per la prima volta nel 3000 a.C. in India, e poi esportata in Occidente come spezia pregiata.**
- Era infatti già nota ai Greci e ai Romani, i quali utilizzavano i semi pestati da cospargere sui cibi per renderli più appetitosi.



- La senape è una pianta orticola che non raggiunge mai le dimensioni di un albero che possa essere scelto dagli uccelli per trovarvi riparo. Tuttavia , in quelle condizioni climatiche può raggiungere 2-3m di altezza, che non è poco rispetto ai soliti ortaggi.
- Il granello di senape, pur essendo molto piccolo è pieno di vita e ci viene presentato come metafora del Regno di Dio. Da un semino che ci appare molto debole esce un germoglio che rompe la crosta del terreno ed esce alla luce del sole e cresce diventando più grande di tutte le piante dell'orto.

Pianta di senape particolarmente sviluppata: oltre 2m di altezza.



In **commercio** troviamo diversi tipi di senape oppure preparati a base di senape, come le **mostarde**. Bisogna fare una **precisazione**: in **Francia e Inghilterra** si indica con il nome mostarda (rispettivamente “*moutarde*” e “*mustard*”) sia la pianta di senape che tutti i derivati preparati con i suoi semi, cioè le varie e diverse salse. In **Italia** invece, con il termine **mostarda** intendiamo una preparazione piccante totalmente diversa a base di frutta candita immersa in sciroppo aromatizzato con senape in polvere. Molto rinomate nella nostra penisola sono la **mostarda Mantovana** e quella **Cremonese**.

Malva *Malva sylvestris* L. (Malvaceae)

- **Giobbe 6, 6).** “*Si mangia forse un cibo insipido, senza sale? O che gusto c'è nell'acqua di malva?*”
- La *Malva sylvestris*, pianta perenne (raramente annua) di origine probabilmente nordafricana (*mauritanica*) e/o sudeuropea, si è diffusa alle latitudini temperate subtropicali di ambedue gli emisferi. È pure oggetto di coltivazioni e viene importata prevalentemente dall'Europa Orientale e dai Balcani.
- Pianta di aspetto erbaceo, strisciante oppure eretta, pubescente, con **fusti** robusti, alti circa mezzo metro, striati, ispidi, molto ramificati, legnosi alla base. Radice carnosa, fittonante, nel primo anno, produce una rosetta di foglie basali dal lungo picciolo, palmato-lobate; le foglie del caule sono stipolate, profondamente divise, alterne, con lamina fogliare pubescente, pentalobate, palminervie a margine crenato.
- All'ascella delle foglie cauline sono inseriti i **fiori**, solitari o raggruppati 2÷6. I fiori hanno lungo peduncolo, un calicetto costituito da 3 piccole brattee, un calice a cinque sepali triangolari, la corolla formata da 5 petali bilobati, di color rosa-violaceo con striature più scure; gli stami sono numerosi con filamenti saldati. I carpelli sono 10÷12, disposti a verticillo. I **frutti** sono poliacheni circolari, glabri o pubescenti, appiattiti sul dorso e reticolati; si dissolvono in 15-18 mericarpi monospermi.



Foto da: www.actaplantarum.org-



M. sylvestris in a 19th-century illustration. en.wikipedia.org-

La malva trova utilizzazioni in cucina ed nella cosmesi per le sue proprietà emollienti. *“Marziale la usava per dissipare i fumi dei bagordi, Cicerone e Catone la usavano a tavola in grande quantità, Orazio si ritemprava con malva, cicoria e olive, Plinio la considerava una panacea, con azione anche afrodisiaca; nel Medioevo e durante il Rinascimento invece si riteneva favorisse una condotta morigerata e divenne il rimedio per tutti i mali e veniva definita "omnimorbia".”*(Marinella Zepigi).

Ruta chalepensis L. (Rutaceae)

- Luca 11, 42). “***Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio***”.
- *Della ruta, Ruta chalepensis* L. (Rutaceae), nota anche come ruta d'Aleppo, suffrutice sempreverde dal forte odore aromatico sgradevole, alto un po' meno di un metro, originario del Bacino del Mediterraneo e dei Balcani. Già conosciuta dagli antichi Romani, Ippocrate la incluse tra i medicinali astringenti e curativi delle affezioni del fegato e come rimedio per curare i dolori mestruali. Galeno la consigliava come medicamento diuretico, amaro, digestivo e carminativo. Figurava nella lista delle piante coltivate nel giardino dei monasteri sotto Carlomagno. Magie e guarigioni accompagnarono nei secoli la fama della ruta, che era apprezzata anche per la sua indubbia azione terapeutica. Nel Medio evo entrava nella composizione di un aceto che veniva impiegato per combattere la peste. Presso le popolazioni dell'Europa centrale era abitudine preparare corone di ruta da riporre nelle tombe e sugli altari delle chiese il giorno dell'Ascensione, per poi, dopo la benedizione, conservarle in casa come talismani e portatrici di buona sorte. Il principio su cui si fondava tale usanza era dovuto alla morfologia a croce del fiore della pianta; tale aspetto era considerato un'”espressione di divinità” e pertanto costituiva un esorcismo contro gli spiriti malefici.



Il fusto è legnoso, almeno nelle parti basali. Le foglie, di colore verde cinereo, sono composte da vari segmenti quasi sempre trilobati. I fiori sono gialli a 5 petali e a margine sfrangiato. I frutti sono capsule divise in 4 lobi.

Ruta *Ruta chalepensis* L.
(Foto da: www.actaplantarum.org)

La Ruta un tempo veniva utilizzata in decotto come vermifugo. Il decotto, fatto bere alla mucche dopo il parto, ne favorisce l'espulsione della placenta. Le foglie crude, pestate e strofinate sulle zone doloranti del corpo, risolvono le infiammazioni. I ramoscelli di ruta vengono infine utilizzati per aromatizzare la grappa.



CAPPERO *Capparis spinosa* L.

- *Qoèlet 12, 5) “Quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto”; ! Re 5, 13). “Parlò di piante, dal cedro del Libano all'issòpo che sbuca dal muro”;* Secondo Maillat et Mailat Salomone intendeva parlare del Cappero che cresce nelle crepe dei vecchi muri.
- Il cappero (Capparidaceae) è un arbusto perenne, diffuso nell'Eurasia e indigeno delle coste mediterranee; cresce addossato ai muri o alle rocce, che orna delle sue belle foglie lucide e caduche e dei caratteristici fiori bianchi. Fu coltivato, nei luoghi d'origine, fin dall'antichità; i greci e i latini apprezzavano le virtù gastronomiche dei boccioli fiorali giovani.
- Un tempo i medici impiegavano la scorza delle radici, ritenendola diuretica; la prescrivevano contro le malattie del fegato e della milza. Usato esternamente, il decotto della radice serviva a lavare piaghe e ulcere. I capperi freschi, non conservati sott'aceto, contengono in misura abbastanza elevata un flavone restauratore delle pareti dei vasi capillari.



All'interno del genere *Capparis* ritroviamo oltre 350 specie, tra le quali la specie *Capparis spinosa*, comunemente conosciuta come cappero (ed in particolare cappero spinoso), tipica delle zone a clima mediterraneo.

Il fusto del cappero può presentarsi prostrato oppure ascendente o semirampicante ma in ogni caso non supera i 50 cm di altezza. E' una pianta che può essere allevata in aridocoltura, vale a dire senza l'apporto di acqua di irrigazione.



Le foglie sono ovato-rotonde, con apice ottuso, di colore verde glauco. I fiori si aprono a maggio-giugno, da boccioli ovoidali portati all'ascella delle foglie. Il calice è formato da 4 sepali rosa e la corolla da 4 petali bianco-rosati. Gli stami sono numerosi ed hanno apice violetto. Un pistillo che darà una bacca violacea, con numerosi semi. Solo i boccioli fiorali ancora chiusi (conservati sotto sale o aceto) si usano come condimento aromatico.



Capparis inermis su una parete Rocciosa nel Monferrato.



In Italia si distinguono due forme diverse di *Capparis*, la specie *C. spinosa*, presente per lo più a sud e sulle isole, caratterizzata dalla presenza di spine in prossimità dell'inserzione della foglia e la specie *C. inermis*, priva di spine, che si trova in tutte le Regioni d'Italia, ma quasi sempre insediata su scarpate rocciose, vecchi muri e rocche, dove le radici dei capperi si insinuano all'interno tra le pietre e trovano temperature miti e costante umidità, in grado di garantire loro una sufficiente riserva idrica.



I frutti sono delle bacche di color violaceo a maturità e forma oblunga. Giunti a maturazione si aprono mostrando un gran numero di semi quasi neri.

Cannella *Cinnamomum zeylanicum* Blume

- La Cannella, conosciuta anche come cinnamomo, appartiene alla specie *Cinnamomum zeylanicum* (Lauraceae), è originaria dello Sri Lanka, ma è coltivata anche in India, Brasile, Indonesia, Indie occidentali e nelle isole dell'oceano Indiano. La Cannella prodotta nello Sri Lanka è considerata quella di migliore qualità.
- La pianta della Cannella prospera nei climi tropicali marittimi a bassa altitudine e predilige i terreni sabbiosi. Allo stato spontaneo, l'albero sempreverde cresce sino a 10 metri, ma per facilitare la raccolta è cimato e mantenuto basso e compatto. Le sue foglie sono persistenti, picciolate, coriacee e glabre. I fiori piccoli e di colore giallastro si presentano riuniti in pannocchie ascellari e terminali; il frutto infine è una piccola drupa.
- Le parti utilizzate sono la corteccia essiccata dei rami del *Cinnamomum zeylanicum* che ha uno spessore di circa $\frac{1}{4}$ mm, colore chiaro, odore molto aromatico e giusto piccante. La corteccia di alberi giovani (3 anni) ridotta in sottili fogli legnosi arrotolati non è altro che la spezia detta cannella. Una pianta molto simile alla cannella è la cassia dalla quale si differenzia per la maggiore altezza. Dalla corteccia e dalle foglie di entrambe le specie citate viene estratto l'olio essenziale di cinnamomo (o di cassia), dall'odore penetrante e dal sapore dolciastro, contenente dal 4-8% di eugenolo, il 70-80% di aldeide cinnamica, cineolo e fellandrone. Questi composti sono utilizzati nella produzione di liquori, in profumeria e in Farmacia.



Cannella *Cinnamomum zeylanicum* Blume. **La corteccia** di alberi giovani (3 anni) ridotta in sottili fogli legnosi arrotolati **non è altro che la spezia detta cannella.**

C.C. 4 13-14 *I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, 14 nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo, con ogni specie di alberi d'incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori.*

Foto da: www.giardinaggio.it



ISSOPO (*Origanum syriacum*)

- Una delle piante aromatiche più ricche di significato è l'**ISSOPO** (*Origanum syriacum*, Lamiaceae): una pianticella erbacea, perenne, alta da 50 cm a meno di 1m, con piccoli fiori bianchi, che cresce spontaneamente in terreni aridi e sassosi, ed è sempre stata usata in tutto il Medio Oriente per insaporire i cibi e come digestivo. I Palestinesi lo usano come tè e spezia per cibi cotti al forno. Il nome ebraico "ezob" e nella tradizione biblica il suo significato principale è quello di purificazione.
- **Nelle prescrizioni per la Pasqua dettate da Mosè, si legge che il Signore risparmierà dallo sterminio le case segnate dal sangue dell'agnello. (Es. 12, 21-24).** «*Poi prenderete un mazzetto d'issopo, lo intingerete nel sangue che è nel catino e con il sangue che è nel catino spruzzerete l'architrave e i due stipiti delle porte; e nessuno di voi uscirà dalla porta di casa sua fino al mattino*» L'issopo è prescritto, insieme ad altri materiali, per la purificazione del lebbroso (Lv. 14,6) e di chi si è contaminato toccando un cadavere (Nm. 19,17). Nel famoso Miserere (Salmo 51) il peccatore invoca: "*Purificami con issopo e sarò mondo, lavami e sarò più bianco della neve*".
- Il piccolo e pur tanto utile issopo è anche simbolo di umiltà.



ISSOPO
(*Origanum syriacum*)
(Lamiaceae)



Le parti utilizzate della pianta a scopo aromatico sono i fiori e le foglie che contengono: olio essenziale, tannino, colina, glucosidi. L'olio essenziale di Issopo viene estratto dalle foglie e dai fiori mediante distillazione in corrente di vapore è molto aromatico, di odore gradevole e di colore giallo scuro

Aromi e profumi

- In tutta la tradizione dell'oriente hanno sempre avuto un posto notevole le spezie e gli aromi per aromatizzare i cibi, per profumare ambienti e persone, per onorare le divinità e i sovrani.
- **La parola “profumo” deriva letteralmente dal latino “per fumum”, ossia in origine indicava l'odore piacevole del fumo ottenuto bruciando sostanze varie: resine, legni, semi, fiori secchi ecc..**
- Queste sostanze un tempo erano tanto richieste che alcune di esse viaggiavano fino a luoghi molto lontani dai paesi di origine ed erano considerate preziose come l'oro e le gemme.
- **L'uso di bruciare aromi – di cui è prototipo l'incenso – nei riti religiosi è antichissimo: si ritrova in India e in Persia, in Siria e in Egitto. Gli egiziani usavano elaborate misture sia per le cerimonie di adorazione a Ra (il dio del Sole) che per l'imbalsamazione delle mummie: in questa però era escluso l'incenso, riservato al culto divino.**
- Tra le piante aromatiche prescritte, oltre all'incenso, per gli antichi rituali alcune sono originarie dell'Asia Minore e Mediterraneo:
 - - lo **STORACE**, resina odorosa dello *Styrax officinalis*, famiglia *Storacaceae* e
 - - il **GALBANO**, estratto dalla *Ferula galbanifera*, *Ombrellifere*.

Preparazione dei *timiati*, ovvero dei profumi da bruciare

- Durante il lungo cammino nel deserto, Mose riceve da Dio le prescrizioni sulla costruzione del santuario e sui suoi ministri, insieme alle formule per la preparazione dei *timiati*, ovvero dei profumi da bruciare.
- *“Ed il Signore disse a Mosé : Procurati balsami: storàce, ònice, galbàno come balsami e incenso puro: il tutto in parti uguali. Farai con essi un profumo da bruciare, una composizione aromatica secondo l’arte del profumiere, salata, pura e santa. Ne pesterai un poco riducendola in polvere minuta e ne metterai davanti all’arca della Testimonianza, nella tetenda del convegno, dove io ti darò convegno”* (Esodo 30, 34-36).
- Per quanto riguarda la composizione del profumo da bruciare, notiamo subito, accanto a **storàce, galbàno e incenso** il riferimento a un misterioso agente aromatico. Si tratta dello shechleth, “l’onichia” (che “La Bibbia di Gerusalemme” traduce con “ònice”, da non confondere con la pietra semipreziosa pure citata come “ònice”, e che serviva per ornare il pettorale dei sacerdoti). Tradizionalmente si riteneva che l’ “onichia” fosse l’opercolo di una o più specie di molluschi gasteropodi che vivevano nel Mar Rosso. Nelle diverse traduzioni in italiano della Bibbia, l’ “onichia” compare come “labdano”, “laudano”, “conchiglia odorosa” o anche come “onice”. La confusione circondante l’ “onichia” forse può essere chiarita se si considera che con il termine *ladana* gli antichi intendevano una secrezione resinosa di arbusti che potrebbero essere identificati con quelli delle diverse specie di cisti (*Cistus creticus*, *c. labdaniferus*) che crescevano nella regione desertica.(da: www.giannidemartino.it).

Storace *Styrax officinalis*

- Lo storace , *Styrax officinalis* L. (Styracaceae) è l'unica specie del genere *Styrax* ad areale europeo che comprende oltre un centinaio di specie a distribuzione tropicale. Lo storace è un arbusto/alberello con foglie intere ovate, con peli stellati nella pagina inferiore. Fiorisce in aprile-maggio producendo vistosi fiori bianchi, profumati , raggruppati in infiorescenze a racemo di 4-5 fiori. Il suo areale si estende nelle regioni del Mediterraneo orientale dall'Albania ai distretti Egei, fino al Libano, Siria e Israele. Si considera introdotta in Francia lungo la costa provenzale.
- In Italia si trova a nord est di Roma (Monto Prenestini, Tiburtini e nel Parco regionale naturale dei Monti Lucretili dei quali è diventato il simbolo. Un tempo questo arbusto era molto apprezzato nella zona tiburtina per la produzione di un ottimo miele, uso ora del tutto abbandonato
- Incidendo la corteccia del fusto si ricava una resina che viene impiegata nella cucina popolare e in medicina come espettorante e antisettico. Lo storace solido è un balsamo che, mentre aveva una grande considerazione presso gli antichi, - per le sue qualità, simili a quelle dell'eucalipto e dei pini per gli usi interni e antisettiche e cicatrizzanti per uso esterno- , presso i moderni è invece caduto nell'oblio più profondo.

***Styrax officinalis* L.**



Galbano (*Ferula galbanifera*)



- Galbano *Ferula galbanifera* .
Apiacea, originaria dell'Asia centrale e occidentale, nota anche come galbano, era presente in quasi tutti i giardini de' "Semplici". Grande erbacea perenne con fusto liscio, foglioline lucenti e piccoli fiori. Il fusto è provvisto di canali resiniferi dai quali essuda sottoforma di liquido lattiginoso una oleoresina naturale che può essere ricavata per distillazione in corrente di vapore. E' un liquido incolore, giallino-olivastro chiaro che contiene carvone, pinene, limonene, cadinene, mircene e cadinolo. Questo olio non irrita e non causa sensibilizzazioni, mentre agisce come antinfiammatorio, antisettico, espettorante e cicatrizzante.

Ladano, Cisto di Creta

Cistus creticus L. (Cistaceae)

- **Genesi 43, 11** Quando Giuda deve tornare in Egitto da Giuseppe con i suoi fratelli e con Beniamino, Israele loro padre disse loro: *“Se, ora, le cose stanno così, fate questo: Prendete i più eccellenti prodotti del paese nei vostri recipienti e portateli all’uomo in dono: un po’ di balsamo, un po’ di miele, làdano e corteccia resinosa”*.
- **Genesi 37, 25** *“Poi sedettero per prendere cibo. Quando ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Galaad, con i cammelli carichi di resina, di balsamo e di làdano, che andavano a portare in Egitto”*.
- **Diciamo subito che làdano, resina aromatica , prodotta da fusto , foglie e semi di vari Cistus, non va confusa con il laudàno, che è una miscela di oppio e zafferano.**
- Il genere *Cistus creticus* è un arbusto tipico delle zone costiere e collinari dell’Asia Minore e del Mediterraneo. Cresce nella parte ovest di Israele e in alcune stazioni ad est del Giordano. Lo si trova anche nel centro-sud e nelle isole d’Italia.
- Nel sito archeologico a Kato Zakros (Creta) sono stati trovati i resti di un laboratorio di tarda epoca minoica e si è potuto stabilire quali fossero le erbe aromatiche utilizzate e come venissero trattate: da zafferano , lentisco, ladano e molti altri vegetali si ricavano pomate, oli ed essenze dalle sottili fragranze. Le fumigazioni era parte essenziale della quotidianità, espressione dell’estetica e dell’amore per la vita propri della civiltà minoica. Gli scriba delle tavolette d’argilla ci parlano di altri aromi particolarmente graditi: resina di cisto, perle di mastice, anice ed erbe di campo.
- Anticamente la resina contenuta nelle capsule dei semi si estraeva mediante funi e rastrelli di cuoio o addirittura, secondo una curiosa tradizione, dalla barba dei caproni che si facevano passare in mezzo ai cespugli di cisto.



by Andrea Moro. Cisto rosso, Comune di Monte Argentario, località Porto Ercole, lungo la strada per l'Hotel Pellicano. GR, Toscana,

Cistus creticus subsp. *eriocephalus*

- Il cisto di Creta è un arbusto che può raggiungere 1 m di altezza con un fusto di consistenza legnosa e con presenza di peli ghiandolari. Foglie semplici, intere, rugose, opposte, a margine ondulato, con peli ghiandolare. Infiorescenza in cime terminali con fiori ermafroditi disposti su peduncoli villosi e robusti. Fiori con calice persistente con 5 sepali triangolari, subeguali, acuminati, provvisti di lunghi peli villosi. Corolla dialipetala, presto caduca, con 5 ampi petali di 2-3 cm, di color rosa intenso o viola chiaro (raramente bianco) ad unghia gialla. Stami numerosi, di color giallo arancio. Ovario supero. Stilo filiforme allungato. Il frutto è una capsula ovata, villosa, bruna, deiscente per 5 valve, contenente numerosi piccoli semi poliedrici.



Foto da: www.actaplantarum.org



Altre essenze odorose

Tutti gli aromi più preziosi sono compresi nella bellissima dichiarazione d'amore del **Cantico dei cantici**: *“Giardino chiuse tu sei, sorella mia, sposa, giardino chiuso, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un giardino di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro con nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamomo con ogni specie d'alberi da incenso; mirra e aloe con tutti i migliori aromi”* (Ct. 4, 12-14).

ALOE (*Aloe vera*), una pianta della famiglia delle Liliaceae che cresce nei climi caldi;

Agallocco, aloe legnosa, Aquilaria malaccensis (Thymelaeaceae);

NARDO, in ebraico "nerd" estratto dal *Nardostachis jatamansis* che cresce sulle montagne dell'India.

L'uso di tutti questi profumi non è riservato soltanto alle cerimonie sacre. Un gruppo di essi compare nel Salmo 45: forse un inno per un matrimonio regale (Salomone? Acab?), interpretato da taluni in chiave messianica: "... il tuo Dio ti ha consacrato, con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali, le tue vesti sono tutte mirra, aloe e cassia, dai palazzi d'avorio ti allietano le cetre ..." (Ps. 45,8-9).

Aloe Aloe vera (Aloaceae)



- **Giovanni 19,39** *Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre.*
- Aloe vuol dire “amaro”, dall’ebraico “allal” o anche dall’arabo “alloch”. E’ una **pianta** perenne della famiglia delle Liliacee a cui appartengono oltre 200 specie soprattutto africane. L’**aloe** è una pianta succulenta, xerofila, con foglie molto lunghe e carnose, a margine spinoso e punte aguzze. Dalle foglie si estrae un gel che ha molte proprietà benefiche e viene utilizzato in medicina e in veterinaria.
- L’ Aloe è conosciuto fin dall’ antichità per le sue fantastiche proprietà rinfrescanti, idratanti , antiinfiammatorie e battericide. Su una tavoletta di argilla ritrovata a Nippur, presso Bagdad, datata 2200 a.c., ci vengono tramandate le prime testimonianze dell’interesse degli antichi per questa pianta. Nel 1300 a.C. gli israeliti nel deserto con Mosè usavano l’aloe per proteggersi dal sole. Nella Grecia antica si raccomandava insieme a Mirra e Rosmarino per rinforzare i denti e la usavano per le sue proprietà lassative. Gli egizi la usavano per imbalsamare i cadaveri. Anche Nicodemo ha portato profumi da usare come unguento sul corpo di Gesù, composti di Mirra e di Aloe diluiti in olio di oliva. Ma non portò l’aloe profumata bensì quella medicinale, che serviva per evitare la corruzione della carne.
- La cosmetica moderna lo utilizza in un’ampia gamma di prodotti , dalle creme idratanti , ai gel doccia, ai profumi .

Agallocco, aloe legnosa

Aquilaria malaccensis Lam. (sin. *A. agallocha* Roxb.) (Thymelaeaceae)

- Proverbi 7, 16-17. 16) *Ho guarnito il mio letto di morbidi tappeti, di coperte ricamate con filo d'Egitto; 17) l'ho profumato di mirra, d'aloè e di cinnamomo.*
- Salmo 45, 9. *mirra, aloè e cassia sono tutte le tue vesti, dai palazzi d'avorio ti festeggiano le cetre.*
- L'*Aquilaria* è un genere di albero tropicale che cresce nella parte meridionale dell'Asia: ne esistono diverse specie, tra cui le più famose sono *l'Aquilaria agallocha*, nativa dell'India, *l'A. malaccensis* della Malesia e *l'A. crassna* tipica della regione dell'Indocina.
- *Aquilaria malaccensis* è un grande albero (alto fino a 40m) , sempreverde, originario del Sud-est asiatico, presente anche in India e filippine ma è registrato nella lista delle specie in via di estinzione per la perdita di habitat . Questa specie è la migliore per la produzione dell'olio essenziale di Agarwood (o di "*Legno d'Aquila*") , conosciuto sotto vari nomi (come legno di agar, legno di aloè, Oudh, Calambac), atossico e non irritante, oltre ad essere un calmante ed un tonico naturale, presenta proprietà deodoranti di eccezionale persistenza, tanto è vero che Luigi XVI lo usava per impregnarsi le camicie; è noto come sia impossibile ricreare la sua fragranza artificialmente. Anche nella Bibbia il legno d'aquila era apprezzato come profumo d'incenso e utilizzato negli ambienti abitati, per gli abiti e anche per uso personale.

Aquilaria malaccensis

- Agarwood è stato utilizzato in quasi tutte le tradizioni religiose di tutto il mondo e venerato per migliaia di anni da molte culture come l'ingrediente più prezioso nell'incenso .
- L'olio essenziale di Agarwood costituisce oggi una materia prima alquanto rara e costosa, se di buona qualità: il valore a peso viene stimato in una volta e mezzo quello dell'oro, rendendolo l'olio essenziale più costoso al mondo. L'albero di *Aquilaria* è ormai quasi impossibile trovarlo allo stato naturale, anche a causa delle deforestazioni, e la sua raccolta è oggi proibita in quasi tutto l'Estremo Oriente. Da qualche anno è iniziato in Vietnam il progetto Rainforest (www.therainforestproject.net) nel tentativo far riprodurre naturalmente, in apposite riserve, le *Aquilarie* e indurle a produrre la resina per ridare a questo paese una fonte naturale di una materia prima di grande valore.
- La produzione dell'agarwood si ha quando l'albero viene attaccato da un fungo denominato *Phialophora parasitica*; i tessuti della pianta reagiscono producendo all'interno del tronco, e talvolta anche nelle radici, una resina oleosa scura e aromatica. Il legno di una pianta non infettata dal fungo è morbido, bianco e completamente inodore. Un albero vivo, parzialmente infetto, verrà tagliato ed usato per la distillazione dell'oud mentre un albero pesantemente attaccato dal fungo, verrà invece usato per la vendita del suo prezioso legno.
- In conclusione l'agarwood si ottiene con distillazione in corrente di vapore dell'essudato patologico secreto dalla pianta colpita da micosi. Si tratta di un liquido vischioso dal colore bruno e dal profumo gradevole ed intenso.



www.indonetwork.net

Aquilaria malaccensis Lam.
Rami giovani ricoperti da peli sparsi.
Foglie alterne, a base cuneata e apice
acuminato, cuoiose, lunghe fino a 10cm
e larghe 2-4cm.

Fiori verde giallastro,
profumati, portati in
ombrelle terminali o
ascellari. Frutto a
capsula con 2 valve
che si aprono a
maturità lasciando
uscire un filo serico
alla cui base è
attaccato un seme.

Sotto: germinazione



www.indonetwork.net

Nardo *Nardostachys jatamansi*



www.fragrantica.com



Nardo *Nardostachys jatamansi*, è un'erba aromatica rizomatosa , perenne, originaria del Nepal e delle regioni montuose dell'India settentrionale; cresce nelle regioni montuose tra 3000 e 5000 m di altitudine. Tutte le parti della pianta contengono un olio essenziale che si ottiene dalla distillazione in corrente di vapore dei rizomi e delle radici essiccate e pressate e si presenta come un liquido giallo-ambrato, intensamente aromatico. Il Nardo indiano è presente fin dalla più remota antichità nei rituali medico-religiosi: ha un effetto sedativo e tonico sulle somatizzazioni nervose a carico del cuore.

Maria di Betania e l' Olio di nardo

- *L'olio di nardo* è un unguento balsamico, noto fin dalla più remota antichità, ricavato dal **Nardo** e usato per ungere e frizionare il corpo.
- L'olio di Nardo è citato nel Cantico dei Cantici (1, 12), nei Vangeli: Giovanni 12, 1-8, Matteo 26, 6-13, e Marco 14, 3-9.
- **C.E.I.: Marco 14,3-9** **3** Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo. **4** Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: «Perché tutto questo spreco di olio profumato? **5** Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.
- Maria di Betania, sorella di Lazzaro e di Marta di Betania, durante il pranzo a Betania, ne usò una quantità straordinaria, 1 libbra (romana, equivalente a 325 grammi equivalente a circa 11 once attuali) per ungere i piedi di Gesù e asciugarli con i propri capelli. Intervenne Giuda Iscariota, dicendo che si poteva vendere per 300 denari, da distribuire ai poveri.
- L'olio di nardo, viene usato come profumo e come fumogeno profumante in una delle 11 erbe per l'incenso nel Tempio di Gerusalemme. Il Nardo intensifica i sentimenti di devozione verso tutto ciò che è divino o verso un maestro spirituale. Porta in se lo spirito della generosità.

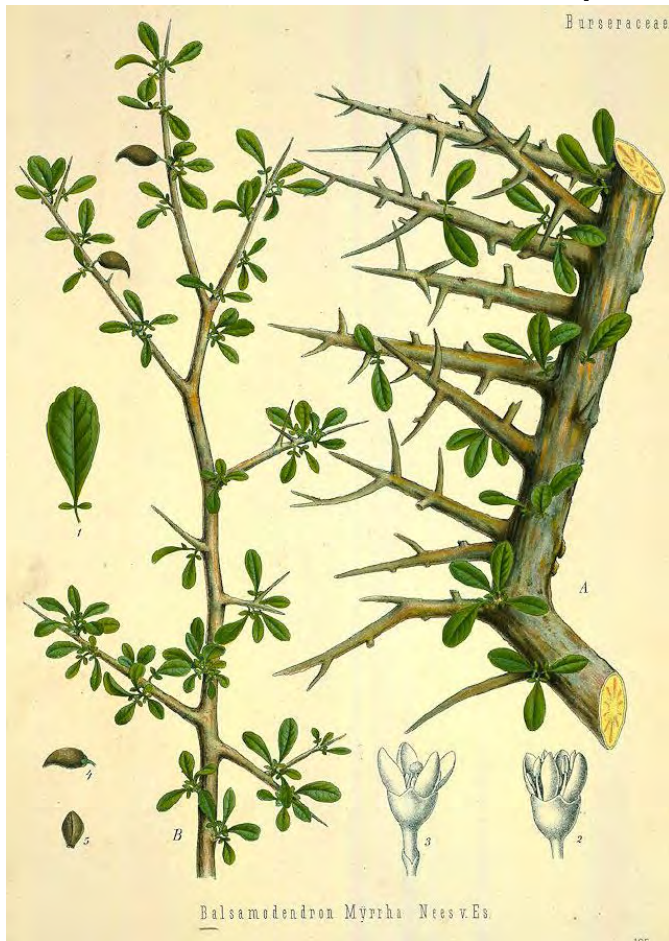
L'olio di Nardo sul Corpo di Gesù

- Dopo la morte di Gesù, i suoi vollero, secondo l'usanza, imbalsamare il suo corpo. I Vangeli narrano l'episodio con qualche variante: secondo **Marco**:
- ***“passato il Sabato, Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per imbalsamare Gesù (Mc. 16,1) e lo stesso in Luca: “le donne prepararono aromi e oli profumati ... il primo giorno dopo il Sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba portando gli aromi che avevano preparato ...” (Lc. 24,1).***
- Secondo **Giovanni**, invece, il compito pietoso fu svolto da due uomini: Giuseppe d'Arimatea (che anche negli altri testi porta via il corpo di Gesù) e Nicodemo, che:
- ***“portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei” (Gv. 19,39-40).***
- **L' Aloe è conosciuto fin dall' antichità per le sue fantastiche proprietà rinfrescanti, idratanti , antiinfiammatorie e battericide. La cosmetica moderna lo utilizza in un ampia gamma di prodotti , dalle creme idratanti , ai gel doccia, ai profumi .**

Balsami e Resine

- Scorrendo i vari passi della Bibbia che citano gli aromi, è possibile leggere il progresso storico dal primitivo uso di sacrifici animali fino all'omaggio dei Re Magi a Gesù Bambino e poi ai turiboli delle nostre chiese.
- **Una prima menzione di resine aromatiche si trova nella suggestiva scena che fa da sfondo alla vendita di Giuseppe da parte dei suoi fratelli: questi, dopo aver gettato Giuseppe in una cisterna:**
- ***Gn. 37, 25) Quindi si misero a sedere per mangiare del pane. Quando alzarono gli occhi e guardarono, ebbene, ecco che da Galaad veniva una carovana di ismaeliti, e i loro cammelli recavano ladano e balsamo e corteccia resinosa, che andavano a portare in Egitto.***
- I nomi delle sostanze aromatiche che maggiormente ricorrono nei libri della Bibbia sono mirra, incenso, balsamo di Giudea, cassia, nardo, galbano, cinnamomo, aloe dal legno odorosissimo, ecc. .
- Di alcune di queste sostanze abbiamo già detto, in queste pagine si soffermiamo sulla mirra e sull'incenso.

MIRRA *Commiphora myrrha* spp (Burseraceae)



Le specie botaniche della *Commiphora* da cui viene prodotta la Mirra sono numerose e originarie dell'Africa Nord orientale e dell'Asia Sud occidentale ma la più usata per tale scopo è la *Commiphora myrrha* (diffusa in Somalia, Etiopia, Sudan, penisola arabica). **La Mirra era una delle resine usate dagli antichi egizi per l'imbalsamazione dei morti.**

Mirra (*Commiphora myrrha*)

- Matteo 2, 11) *“I Magi, entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra”*.
- La **mirra** è una gommaresina aromatica, estratta da un albero o arbusto del genere *Commiphora*, della famiglia delle Burseraceae. Esistono circa cinquanta specie di *Commiphora*, ripartite sulle rive del mar Rosso, in Senegal, in Madagascar e in India.
- La specie più usata per la produzione della mirra è la *Commiphora myrrha*, indigena dell'Abissinia settentrionale, un tempo nota come *Myrrhis odorata* (diffusa in Somalia, Etiopia, Sudan, penisola arabica): **alla fine dell'estate l'arbusto si copre di fiori e sul tronco compaiono una serie di noduli, dai quali cola la mirra, in piccole gocce gialle, che vengono raccolte una volta seccate**. Questo è il tipo di mirra più pregiato (mirra eletta o libera), ma nella Bibbia si fa riferimento ad un altro tipo di mirra (comune o ungulata), ottenuto incidendo la corteccia del tronco e dei grossi rami due volte l'anno.
- La mirra non serviva soltanto per aromatizzare il buon vino per banchetti sontuosi e offerte agli dei ma anche per profumare il corpo delle giovani che vivevano nell'harem: *“Quando veniva il turno per una fanciulla di andare dal re Assuero alla fine dei dodici mesi prescritti alle donne per i loro preparativi, sei mesi per profumarsi con olio di mirra e sei mesi con aromi e altri cosmetici usati dalle donne”.... Ester 2, 12.*

Mirra

Il termine viene dal latino murra o myrrha, quest'ultimo a sua volta derivato dal greco e deriva da una radice semitica mrr, con il significato di "amaro".



Cosa significa «incenso»

- Il significato principale della parola «incenso» è *acceso, infocato*. Per estensione viene definito quale incenso *qualsiasi sostanza che, bruciata, diffonde un fumo denso e profumato*.
Le sostanze usate come incenso nel corso dei secoli e presso le diverse culture sono moltissime e ciascuna è un dono prezioso dalle molteplici applicazioni. Le prime informazioni che si possiedono circa le origini dell'incenso sono frammentarie e provengono da quei tasselli di puzzle che di tanto in tanto emergono sulla storia dell'evoluzione umana e della sua cultura. Storicamente, le principali sostanze utilizzate come incenso erano resine prodotte da alberi di specie particolari, ma anche legni aromatici e cortecce, semi, radici, erbe, e fiori.



L'oscillazione del *botafumeiro* nella Cattedrale di Santiago de Compostela è spettacolare e lascia, anche oggi, i presenti col fiato sospeso.



Incensiere a forma di castello in terracotta di epoca romana.
(Museo Egizio - Torino)

L'incenso nella Bibbia:

Per quanto riguarda la liturgia dell'Antico Testamento, Mosè riceve dal Signore l'ordine di costruire un altare speciale riservato all'incenso per il culto divino:

"Farai un altare sul quale bruciare l'incenso: lo farai di legno di acacia (...). Rivestirai d'oro puro il suo piano, i suoi lati, i suoi corni e gli farai intorno un bordo d'oro (...). Porrai l'altare davanti al velo che nasconde l'arca della Testimonianza, di fronte al coperchio che è sopra la testimonianza, dove io ti darò convegno. Aronne brucerà su di esso l'incenso aromatico: lo brucerà ogni mattina quando riordinerà le lampade e lo brucerà anche al tramonto, quando Aronne riempirà le lampade: incenso perenne davanti al Signore per le vostre generazioni (...). È cosa santissima per il Signore" (Es 30,1-10).



Più tardi, nel Tempio di Gerusalemme, nella ricorrenza annuale dell'Espiazione (Yom Kippur), il sommo sacerdote, oltrepassava il velo del Tempio ed entrava con l'incensiere nel Santo dei Santi, per bruciarvi "due manciate di incenso odoroso polverizzato", allora, una nube densa e profumata, avvolgeva ogni parte del luogo santissimo in cui era custodita l'Arca dell'Alleanza (cfr. Lv 16,12-13).

L'incenso, veniva posto anche sopra le oblazioni bruciate sull'altare come memoriale: "profumo soave per il Signore" (cfr. Lv 2). Da: www.cristianicattolici.net

Incenso *Boswellia sacra* Flueck (*Burseraceae*)

- Il genere *Boswellia*, diviso in una quindicina di specie, è originario del Golfo Persico nell'Oceano Indiano. Alcune specie di *Boswellia* sono utilizzate per la produzione **dell'incenso impiegato in diverse funzioni religiose; la specie più usata è *Boswellia sacra*.**
- *Boswellia sacra* cresce nel Sud dell'Arabia (sultanato dell'Oman e nello Yemen), ed è la specie più conosciuta e più diffusa.
- Quest'albero a foglie caduche di un'altezza dai due agli otto metri presenta solitamente uno o più tronchi. La corteccia ha una struttura che ricorda la carta e si sfoglia facilmente. Le foglie composte sono raccolte in ciuffi al termine dei rami. I piccoli fiori di un bianco giallastro si presentano in racemi, e cioè i fiori sono collegati tra loro ed attaccati su di un lungo asse. Il frutto è una capsula di circa un centimetro di lunghezza. I giovani rami sono coperti di una specie di peluria. Quest'albero tollera le situazioni molto esposte, è spesso appeso sulle pendenze rocciose e nei burroni, fino ad un'altitudine di 1200 metri. Preferisce il suolo calcareo ed è capace di vivere in luoghi caratterizzati da una grande siccità.
- Solo l'albero maschile produce una resina derivata da un'essudazione naturale o da un'incisioni che vengono praticate sia nel corso dell'inverno per raccogliere in primavera il cosiddetto l'incenso rosso, sia nel corso della primavera per raccogliere in estate l'incenso bianco.



Isaia 60, 6 *Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.*

La Boswellia Sacra o Carteri è originaria dello Yemen. Le principali regioni di produzione sono Somalia, Eritrea, Yemen e India. L'Incenso è la resina comunemente bruciata nelle Chiese Cristiane durante le funzioni religiose.



Albero e fiori dell'Incenso (*Boswellia sacra*). Foto fiori: loasiditammuz.altervista.org .



Da: www.ansa.it

*Il boswellia, l'arbusto da cui si estrae l'incenso (Foto: OT Oman), cresce nei pressi di **Rekyhut**, al confine con lo Yemen: dopo l'estrazione della resina e la sua lavorazione in incenso, la produzione viene raccolta a **Sumhurum**, città in cui secondo la leggenda viveva la regina di Saba e da cui partivano le spedizioni di incenso dirette al Mediterraneo. Le rovine di Sumhurum, risalenti al I secolo a.C., si trovano sul litorale orientale di Salalah, nei pressi di Khor Rori.*

La Via dell'Incenso del Dhofar

Il sud dell'Oman, oltre che per i deserti, è famoso anche per ospitare la Via dell'Incenso, nominata qualche anno fa dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità. La Via dell'Incenso risale al medioevo e, attraverso un percorso di oltre 2.000 km, conduceva attraverso la Penisola Arabica, permettendo la commercializzazione della preziosa essenza in tutto il mondo. Nel **Dhofar** (situata *nell'estremo* sud dell'Oman), dove si produce il miglior incenso del mondo, prolifera l'**albero d'incenso del Dhofar**, un arbusto basso, con foglie dure, dal quale si estrae la "resina dorata" molto ricercata già dai tempi di Alessandro Magno e della Regina Seba. La capitale del Dhofar è Salalah.





“As soon as the camel was domesticated, Arab tribes began carrying incense from southern Arabia to the civilizations scattered around the Mediterranean Sea”.

La via dell'Incenso era una tratta carovaniere che collegava l'attuale Penisola arabica (Yemen e Oman) con il Mediterraneo.

La Via, in uso fin dall'Epoca Romana, era importantissima poiché vi si trasportavano le merci che giungevano dall'India e dall'estremo Oriente, specialmente l'incenso e altre resine, spezie ed erbe odorose.



Incensiere. Da Silo, sec. XI a.C. Gerusalemme, Museo di Israele).

- **L'incenso** era importato in Israele dal paese di Saba (IRe 10). In tutto l'antico Vicino **Oriente esso veniva bruciato in onore di personaggi importanti e, soprattutto, della divinità (accanto: Incensiere).**
- In numerosi scavi archeologici effettuati in diverse località della Palestina sono stati ritrovati bracieri per l'incenso come parte degli arredi dei templi. L'incenso compare anche nel Nuovo Testamento tra i doni che i Magi offrono a Gesù (Matteo 2,11: *«Entrati nella casa videro il bambino con Maria sua madre e si prostrarono... e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra»*).



**A lui offrirono tre doni:
oro (simbolo regale),
incenso (che si offre alla
divinità)
e mirra (usata per
l'imbalsamazione perché
preserva il corpo umano
dalla corruzione).
Così fu manifestata la
triplice natura del Messia
e tutto il mondo conobbe
il prodigio di quella
nascita.**

L'adorazione dei Magi, XIII sec.,. Giotto, Cappella degli Scrovegni, Padova



Adorazione dei Magi. Masaccio, 1426, tempera su tavola, 321x61 cm, Musei statali, Berlino

- I doni dei Magi hanno un significato: fanno riferimento alla duplice natura di Gesù, quella umana e quella divina:
 - l'oro perché è il dono riservato ai Re e Gesù è il Re dei Re,
 - l'incenso, come testimonianza di adorazione alla sua divinità, perché Gesù è Dio,
 - la mirra, usata nel culto dei morti, perché Gesù è uomo e come uomo, mortale.



Adorazione dei Magi, 203x282cm, - Gentile Da Fabriano, 1423,
Galleria degli Uffizi, Firenze

LINO (*Linum usitatissimum*)

- Il LINO (*Linum usitatissimum*), questa pianta erbacea, dai bei fiori blu, è coltivata per i suoi semi e le sue fibre, utilizzate per la fabbricazione di tele. Il libro di *Ester* ci ricorda che il palazzo del re Assuero era decorato di questo tessuto nobile: **“Vi erano cortine di lino fine e di porpora viola, sospese con cordoni di bisso e di porpora rossa...”** (*Ester*, 1,6).
- Ezechiele riprende questa prescrizione per i sacerdoti: **“Quando entreranno dalle porte dell’atrio interno, indosseranno vesti di lino; non porteranno alcun indumento di lana... Porteranno in capo turbanti di lino e avranno mutande ai fianchi”** (*Ez.* 44,17-18).
- L’evangelista Giovanni mette in evidenza il lino per festeggiare le nozze dell’Agnello, che sono simbolo del Regno celeste:
- **“La sua sposa è pronta, le hanno dato una veste di lino puro splendente. La veste di lino sono le opere dei santi”** (*Apoc.*, 19,7-8).
- Il lino attraversa la storia delle civiltà del mediterraneo. In Egitto era conosciuto già nel V millennio a.C. e fu coltivato anche nell’antica Babilonia. I fenici ne fecero un prodotto di grande valore commerciale e lo diffusero lungo le coste del mediterraneo facendolo conoscere ai greci e agli etruschi.

Il lino comune (*Linum usitatissimum*)

L., 1753), Linaceae, è stata una delle prime piante erbacee domestiche. Esistono prove della coltivazione e dell'utilizzo di lino risalenti a oltre 6.000 anni fa nell'area mediterranea. La sua introduzione nel Nord-Europa avvenne in epoche preromane.

È una pianta erbacea annuale alta tra i 30 e i 60 cm con fusto eretto, molto fragile, ramificato nella parte finale con foglie tenere, lanceolate. I fiori sono grandi, di colore azzurro, con 5 sepali, 5 petali, 5 stami gialli. I frutti sono capsule contenenti semi di piccole dimensioni e di colore dal bruno scuro al giallo paglierino, a seconda delle varietà. La radice è un corto fittone.





Il lino è coltivato sia per i suoi semi sia per la sua fibra. Dai semi di lino si ottiene sia la farina sia l'olio di lino, commestibile, che ha vari impieghi come integratore alimentare, nell'industria delle vernici come olio siccativo e diluente e anche nell'industria cosmetica.

Dalle varie parti della pianta si ricavano tessuti, carta, medicinali, cordame (anche per le reti da pesca). Infine il lino è coltivato anche come pianta ornamentale da giardino.



La battitura del lino in Francia
all'inizio del XX secolo

Le fasi della lavorazione del lino sono descritte nella tomba bolognese degli orsi, dove è stato trovato un tintinnabulum, campanello di bronzo, su cui sono raffigurate le fasi per ottenere il tessuto: dalla cardatura, alla filatura, fino alla tessitura. Greci e agli etruschi usavano il tessuto di lino sia per le vesti indossate dall'aristocrazia che per le vele delle navi. Il chitone di lino è un tipico indumento greco, che risale a circa il VI secolo a.C., indossato da uomini e donne anche in una versione corta al ginocchio, e in seguito, in epoca ellenistica, attillato con cintura.

La Sacra Sindone conservata a Torino è un lenzuolo di lino: misura 437x111 cm; ha un disegno a spina di pesce ed è stato filato e tessuto a mano, con molte irregolarità.

LINO (*Linum usitatissimum*)



Cos'è il bisso?

- In altri versetti della Bibbia si parla di Bisso, ad es: Mosè comunica alla comunità gli ordini del Signore per quando riguarda le vesti: **27 Fecero le tuniche di bisso, lavoro di tessitore, per Aronne e per i suoi figli; 28 il turbante di bisso, gli ornamenti dei berretti di bisso e i calzoni di lino di bisso ritorto; 29 la cintura di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, lavoro di ricamatore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. (Esodo 39, 27-29).**
- **8) Fecero il pettorale, lavoro d'artista, come l'efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. 43) Mosè vide tutta l'opera e riscontrò che l'avevano eseguita come il Signore aveva ordinato. Allora Mosè li benedisse. (Esodo, 39, 8, 43)**
- Il bisso, la “seta del mare” (l'altro nome con cui è chiamato) si ottiene dai filamenti che secernono le *Pinna nobilis*, grandi molluschi conosciuti anche come nacchere, che così si ancorano ai fondali sabbiosi dell'Isola di Sant'Antioco. Dopo un'accurata pulitura da residui marini come alghe e conchiglie, viene tessuto e tinto secondo un'antichissima tradizione che rimanda addirittura ai Fenici. Il bisso, “il filo dell'acqua”, impercettibile al tatto, evanescente, forte e luminoso è prezioso. Lo raccoglievano e lo filavano le donne dell'acqua, sacerdotesse del mare che vivevano sulle sponde del Mediterraneo. La “seta del mare” ai tempi biblici era utilizzata per confezionare gli abiti di re Salomone e di altri potenti.
- La tessitura avviene a telai in canne con l'unghia che entra fra le trame per disegnare nell'ordito. Chiara Vigo, tessitrice sarda, è l'unica in Europa ed una delle poche al mondo che ancora tesse questa "seta del mare".



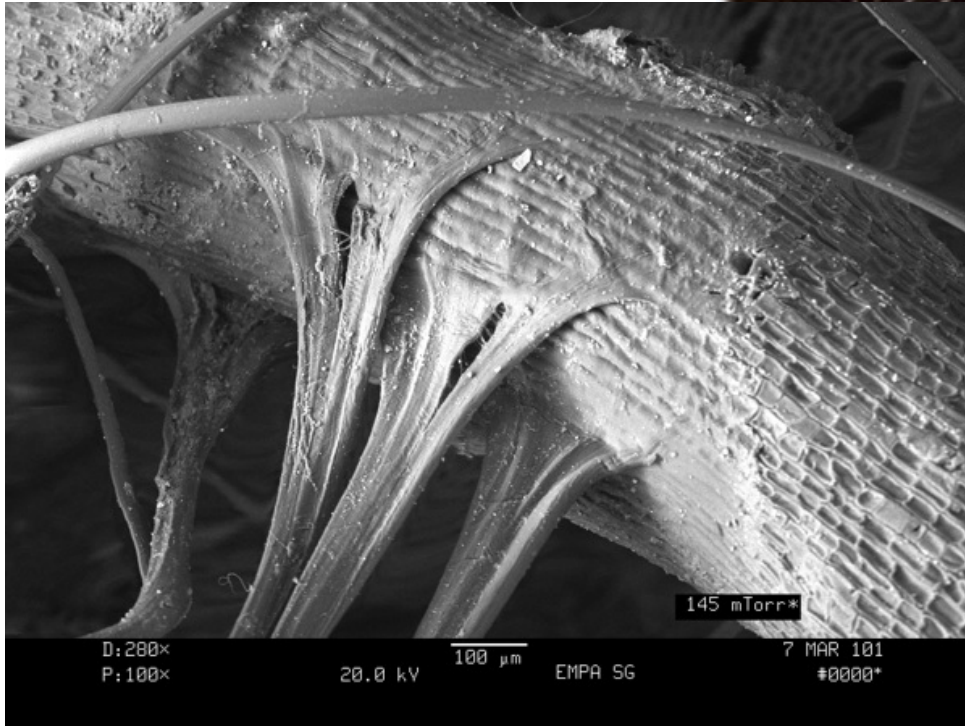
Da: www.ilmaredamare.com



Da: rwotton.blogspot.com

- ***Pinna nobilis*** è un mollusco che produce dei filamenti con i quali si ancora al fondo marino: tali filamenti erano denominati "bisso" con il quale si realizzavano ornamenti sgargianti per esempio sui vestiti caratteristici della Sardegna, fin dai tempi dei Cartaginesi.
- *Pinna nobilis* (Linnaeus 1758), comunemente nota come nacchera, pinna comune, cozza penna o stura, è il più grande bivalve presente nel Mar Mediterraneo. Può raggiungere un metro di lunghezza. È un mollusco filtratore; per nutrirsi e respirare pompa l'acqua nella cavità del mantello mediante un sifone inalante e poi la emette attraverso uno esalante, per cui assorbe dal mare ed accumula grandi quantità di inquinanti e patogeni. Per questo motivo è stato utilizzato come indicatore dell'inquinamento marino.
- La specie è stata dichiarata specie protetta per cui ne è vietata la raccolta.

Il bisso della *Pinna nobilis*



Punti di adesione a forma di ventaglio. SEM, EMPA San Gallo.

Il bisso si caratterizza mediante un ciuffo di fibre sottili e resistenti allo strappo, che si formano attraverso la ghiandola del bisso situata al piede della conchiglia.

Da: www.sardolog.com/bisso/cosa.htm

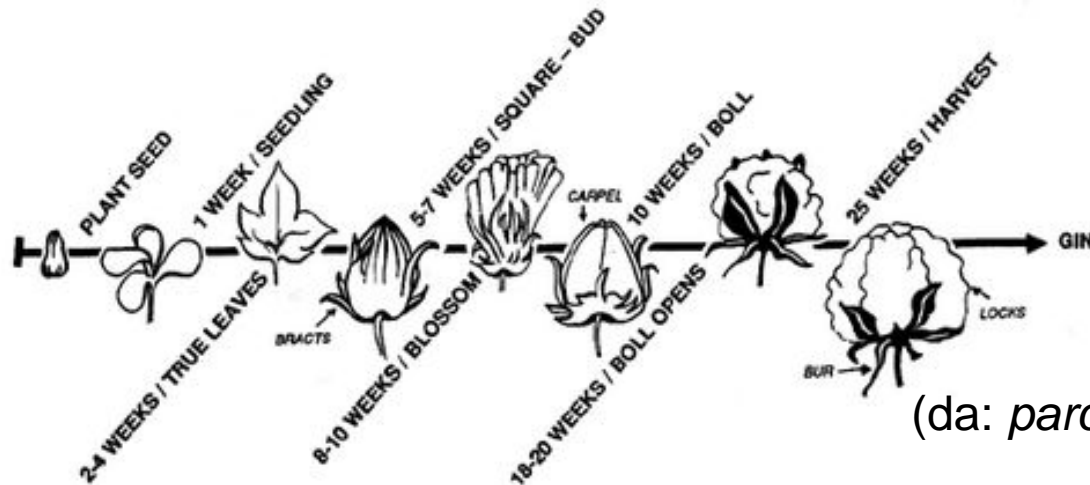
Da: www.muschelseide.ch

Cotone , *Gossypium herbaceum* L

- *COTONE, Gossypium herbaceum* L. (MALVACEAE) – (Foto di P. M. Guarrera)
- La presenza del cotone nella Bibbia è molto discussa. Nella Bibbia CEI-UELCI (2008) come in quella di Gerusalemme (1976) e di Ricciotti (1957) si parla di lino, ma in altre traduzioni quali Chouraqui (2003) e NRSV (1997) compare il cotone invece del lino. Il cotone inoltre è trattato tra le piante bibliche anche da altri autori (Hepper 1992; Maillat et Maillat 1999). Il cotone era coltivato in India ed è possibile che Alessandro Magno, dopo la conquista della Persia e il raggiungimento dell'India, abbia conosciuto la pianta e ne abbia favorita la diffusione. Si ritiene che la pianta venisse utilizzata in Palestina solo dal III sec. a.C. e la sua coltura si sia diffusa dopo la dominazione romana.
- La pianta coltivata per la produzione della fibra tessile, il cotone, ha due principali centri di origine: uno in Centro America, l'altro in Arabia e Asia Minore. Da quest'ultimo alcuni derivano il cotone coltivato in Israele da tempi biblici, ma non citato nella Bibbia CEI-UELCI (2008), dove sono invece citati il lino e la seta. Questo sembrerebbe escludere la presenza o almeno la coltura di questa pianta in Israele. Taluni autori, tuttavia ritengono che la pianta vi fosse già presente in epoca precristiana (Musselman, 2012), originaria dal ceppo dell'Iran.
- I colonizzatori europei negli Stati del Sud-America (Cotton Belt), trasformano la coltivazione del cotone in un'attività produttiva. Nel 1793 Eli Whitney (Negli Stati Uniti) inventa la prima macchina "sgranatrice" per il cotone e nell'arco di 10 anni gli agricoltori aumentano la produzione di cotone da 2 milioni a quasi 50 milioni di libbre. Nel XVIII secolo la lavorazione industriale del cotone diventa la più grande fonte di reddito degli USA.



COTONE, *Gossypium herbaceum*. Alla sera il fiore si chiude ed assume una tonalità violacea all'estremità dei petali. I fiori, con peduncoli lunghi fino a 3 cm, hanno colore giallo con macchie basali purpuree, con poche o privi di ghiandole. Le capsule tri-tetraloculari, contengono fino a 11 semi che portano fibre corte (meno di 2,5 cm).



(da: parcodelemormor.org).



Il cotone americano viene coltivato nelle piantagioni del cosiddetto "Cotton Belt". Questo vasto territorio si estende sui 17 stati del sud, dalla Nord Carolina sulla costa orientale fino alla California, su quella occidentale. Un buon clima con un'esposizione lunga e costante ai raggi del sole garantisce una regolare e ottima qualità della fibra. In questo modo gli USA possono offrire un ampio campionario di tipi di cotone.



Fa parte della tradizione americana ed è entrata nella storia l'usanza di abbinare la coltivazione del cotone con l'utilizzo degli schiavi di origine Africana quale manodopera a bassissimo costo per la raccolta dei "fiocchi bianchi" nei campi. Nei campi di cotone è nato il Blues tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

Piante dei luoghi umidi

- Isaia per descrivere la salvezza del popolo, al quale chiede di esprimere qualità interiori, utilizza immagini tratte dal mondo naturale e vegetale
- Isaia **35, 4-7** . **4)** *Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi».* **5)** *Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.* **6)** *Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa.* **7)** *La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso si muterà in sorgenti d'acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno **canneti e giuncaie**.*
- Le zone dove possono allignare le piante idrofile in Palestina si trovano lungo il corso del Giordano e intorno al lago di Tiberiade. Ad esempio l'area di distribuzione del Papiro trova il suo limite nord in Palestina ed essendo pianta tropicale è molto più estesa in Egitto, dove veniva usata per la fabbricazione della carta e per la costruzione di leggere imbarcazioni. Si ritiene che le canne servissero anche per ricavarne strumenti musicali, molto semplici da costruire e molto usati in Palestina.
- Canna domestica, *Arundo donax* L.
- Canna palustre, *Phragmites australis* (Cav.) Trin.
- Lisca maggiore, *Typha maggiore* L.
- Giunco, *Schaenoplectus lacustris* (L.) Palla
- Loto, *Nelumbo nucifera*
- Papiro, *Cyperus papyrus* L.

Canna *Arundo donax*

- Matteo 27: 28-29. 28 Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto 29 e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: «Salve, re dei Giudei!» . Gli misero una canna nella man destra, a guisa di scettro e una corona di spine in sul capo invece del diadema dei re , e poi con essa lo colpirono.
- La canna comune (*Arundo donax* L., 1753, fam. Poaceae) o canna domestica è una pianta erbacea perenne e dal fusto lungo, cavo e robusto, che cresce in terreni anche relativamente poveri. La sua area di origine si estende dal bacino del Mediterraneo al Medio Oriente fino all'India, ma attualmente la canna si può trovare sia piantata che naturalizzata nelle regioni temperate e subtropicali di entrambi gli emisferi.
- Attualmente, uno dei suoi impieghi più significativi consiste nella lavorazione dei trucioli per la produzione di pellets di biocombustibile di alta qualità. La canna comune infatti è un prodotto alto rendimento (3.400 kJ/kg) che produce etanolo come residuo di lavorazione della cellulosa.
- In questi ultimi lustri è stata messa in evidenza la possibilità di utilizzare la coltivazione di *A. donax* per il risanamento o decontaminazione ambientale di siti fortemente inquinati da sostanze organiche o metalli pesanti mediante il loro assorbimento, degradazione e stabilizzazione. Inoltre, presenta il vantaggio ecologico di non essere appetita dagli animali, evitando così la diffusione di sostanze tossiche e persistenti nella catena alimentare.

- *Canna Arundo donax*
- È la più grande delle erbe spontanee in Europa; geofita rizomatosa, presenta culmo eretto, cavo, robusto ed ingrossato (1-2 cm) che può raggiungere l'altezza di 5 m, ed è simile a un Bambù. Si distingue dai Bambù perché a ciascun nodo è inserita una sola foglia, che abbraccia il fusto.
- Cresce sui bordi dei fossi e lungo i corsi d'acqua nella Regione mediterranea.
- Le canne rimangono verdi fino all'inverno quando l'epidermide seccando assume una colorazione giallo paglierino facilmente distinguibile anche a diversi metri di distanza. Durante l'inverno le canne perdono le foglie e le infiorescenze.





Arundo donax. Pianta nitrofila, molto diffusa lungo fossi, vicino ai corsi d'acqua, attorno agli stagni; ancora presente negli ambienti collinari monferrini, un tempo coltivata per scopi agricoli (come tutore secco delle viti), poi spontaneizzata.



I fusti sono eretti, divisi in nodi (pieni) e internodi (cavi). Foglie alterne, distiche (disposte a 180° l'una rispetto all'altra), con guaine più lunghe degli internodi, e molto sovrapposte, glabre o talvolta sparsamente villose "alla gola"; ligula minutamente ciliata, biancastra o bruna, lunga 1-1.5 mm; lamina semplice, larga 4-8 cm, lunga fino a 60 cm, lanceolata, amplessicaule, con ampie orecchiette basali.



Canna, *Arundo donax*. Foglie lineari-lanceolate, lamina di 1-8 cm, base auricolata, ligula di peli. Infiorescenze terminali, piumose, a pannocchia fusiforme (30-50 cm), portante molte spighette **con** 3-5 flore lunghe fino a 16 mm, glume subeguali, lemmi trifidi villosi.



Canna comune *Arundo donax*.

La fioritura che si manifesta tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno e determina la fine del ciclo biologico. L'infiorescenza, composta da migliaia di spighe, è priva di semi fertili, perché nei nostri climi le cariossidi non giungono a maturazione, per cui la propagazione vegetativa, tramite rizoma o talee di fusto, rimane l'unica strategia di moltiplicazione.



Cannuccia palustre

Fragmites australis (Cav.) Trim. Ex Steud (Poaceae)

- La specie sembra essere nativa dell'Eurasia ma è diffusa in ogni parte del mondo. Questa canna si trova anche nelle paludi e sulle rive dei fiumi in Israele. È una pianta erbacea con rizoma sommerso, culmi lisci e rigidi, cavi, alti da 1,5 a 4 m, con foglie opposte, laminari e lunghe fino a mezzo metro e con infiorescenze lanuginose che compaiono a luglio in cima ai fusti. La pannocchia, lunga 30-40cm., porta numerose spighe composte da diversi fiori (fino a 10), con soli stami quelli basali ed ermafroditi gli altri. Il seme è una cariosside ed è di tipo vestito.
- E' a questa pianta, a mio parere, a cui si riferisce Isaia: **Isaia 19:6**. *i rivi diventeranno infetti, i canali d'Egitto scemeranno e resteranno asciutti, le canne ed i giunchi deperiranno. Isaia 35: 7. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso si muterà in sorgenti d'acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie.*
- La cannuccia comune in Palestina era utilizzata per fare flauti, strumenti musicali molto comuni e ricordati sia in 1Re (1, 39-40) riguardante la consacrazione di re Salomone, sia nel NT (Matteo, 9, 23-24): **23) Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse: 24) «Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme».** *Quelli si misero a deriderlo.*



Phragmites australis (Cav.) Trin. ex Steud.

Sinonimi: *F. communis* Trin., *Phragmites vulgaris* (Lam.) Crép.

La specie, unica del genere *Phragmites* (Poaceae), sembra essere nativa dell'Eurasia ma è diffusa in ogni parte del mondo. Si sviluppa in densi canneti in aree paludose, sulle sponde di laghi, foci dei fiumi, stagni, fossati e in terreni sortumosi. Germoglia a marzo e fiorisce a luglio.



*Cannuccia comune, **Fragmites australis**,
in un'area depressa e sortumosa lungo uno scolo nel vercellese, nov. 2015
Si sta sperimentando la cannuccia palustre in impianti di fitodepurazione per valutarne
l'efficienza nel processo di miglioramento qualitativo delle acque reflue.*



Canna comune, Fragmites australis, lungo un fosso a Motta dei Conti (VC), a nov. 2015 Si propaga essenzialmente per via vegetativa: si usano rizomi in pezzi di 10-15 cm e talee di fusto con incluso un internodo.



Cannuccia comune, *Fragmites australis*
La pannocchia compare in piena estate



La rachilla delle spighette è completamente riempita di lunghi peli (5-10 mm) bianco-setacei che danno alla pannocchia un aspetto argenteo-lucente e ne favoriscono la disseminazione.

Lisca maggiore *Thyfa latifolia*

- Matteo 27, 27-30. 27) *"Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel palazzo del governatore e radunarono l'intero reparto delle truppe presso di lui. 28) E, spogliatolo, lo ricoprirono con un manto scarlatto 29) e, intrecciata una corona di spine, gliela misero sulla testa e una canna nella sua destra. E, inginocchiandosi davanti a lui, lo schernivano, dicendo: "Buon giorno, re dei giudei!" 30) E gli sputarono addosso e, **presa la canna, gli percuotevano la testa**".*
- Matteo 11, 7 *"Mentre quelli se ne andavano Gesù cominciò a parlare di Giovanni alla folla. Diceva: 'Che cosa siete andati a vedere nel deserto? **Una canna agitata dal vento?**'"*
- La lisca maggiore, *Typha latifolia* (Typhaceae), detta anche 'mazzasorda' o 'stiancia' è una delle piante palustri più comuni che cresce lungo i fossi e nella zone paludose e anche in acque leggermente salmastre degli estuari e delle lagune. E' una pianta rizomatosa, perenne, con fusti cilindrici e spugnosi, striati longitudinalmente, alti fino a 1,50- 2m. Le foglie sono lineari, erette, lunghe oltre il metro con guaine avvolgenti il fusto. I fiori sono portati sulla stessa pianta ma in due spighe (spadici) monoiche sovrapposte: quella femminile, lunga 15-25 cm, cilindrica, posta nella parte inferiore, con stimmi di color marrone; quella maschile, posta nella parte sovrastante, più stretta e conica, biancastra, generalmente un po' più corta. Impollinazione anemofila. La maturazione dell'infruttescenza si verifica in autunno e i semi, numerosissimi, muniti di pappo, vengono dispersi dal vento.
- Negli ultimi decenni la tifa ha trovato largo impiego negli impianti per la depurazione delle acque grazie al suo rizoma e al suo apparato radicale che fungono come supporto alle colonie batteriche destinate alla degradazione aerobica delle sostanze organiche e alla nitrificazione. Gli elementi inquinanti finali (azoto, fosforo ecc.), che derivano dalla decomposizione batterica delle acque inquinate sono così assorbiti dalle piante che restituiranno un'acqua di buona qualità.



Typha latifolia in un campo tra le risaie di Motta dei Conti (VC) all'inizio di novembre



Typha latifolia in un campo tra le risaie di Motta dei Conti (VC) all'inizio di novembre



Tife ai bordi delle risaie vercellesi.



Spadici femminili con disseminazione



Thyfa latifolia . La colorazione bruna della spiga femminile è dovuta agli stimmi di color marrone alla maturazione. I semi si disperdono con le setole trasparenti del perianzio che formano una specie di paracadute. La disseminazione è anemocora: inizia in autunno e si conclude nella primavera successiva.

Giunco *Schoenoplectus lacustris* L. (Cyperaceae)

- **Genesi 41, 1-2** 1) Or avvenne, in capo a due interi anni, che il Faraone fece un sogno. Egli stava presso il fiume, 2) ed ecco salire dal fiume sette vacche, di bell'aspetto e grasse, e mettersi a pascolare tra i giunchi.
- La **lisca lacustre** (*Schoenoplectus lacustris* (L.) Palla 1888) (Cyperaceae), è una pianta semi-acquatica, con un grosso rizoma perenne sommerso, ma con fusto e foglie aeree. Dal rizoma spuntano radici striscianti, ramificate in una fitta rete che contribuisce al consolidamento del suolo.
- Fusti eretti, di colore verde scuro, alti da 1 a 3 m. con sezione cilindrica e ripieni di un midollo spugnoso. Foglie brevi, lineari, a guaina. Fiori ermafroditi riuniti in una infiorescenza a capolino terminale, formata da piccole spighe rosso-brunastre. Fiorisce da giugno ad agosto. L'impollinazione è anemocora.
- Ha una diffusione cosmopolita: è presente in Europa, Asia, Africa, America del Nord, America centrale e Polinesia. In Italia è comune, presente in tutta la penisola e nelle isole. Cresce sulle rive di fiumi, laghi e stagni, nelle paludi, sugli argini di canali e fossi e nelle risaie.
- In passato i fusti venivano utilizzati per farne corde (questo è il significato della parola greca *schoenus*) e stuoie. *Scirpus lacustris*.





Schoenoplectus lacustris (L.) Palla
Da: luirig.altervista.org

Fiori ermafroditi riuniti in una infiorescenza a capolino terminale, formata da piccole spighe rosso-brunastre. Si notino gli stimmi biancastri. Fiorisce da giugno ad agosto. L'impollinazione è anemocora.

Loto, *Nelumbo nucifera* (Gaertn.)

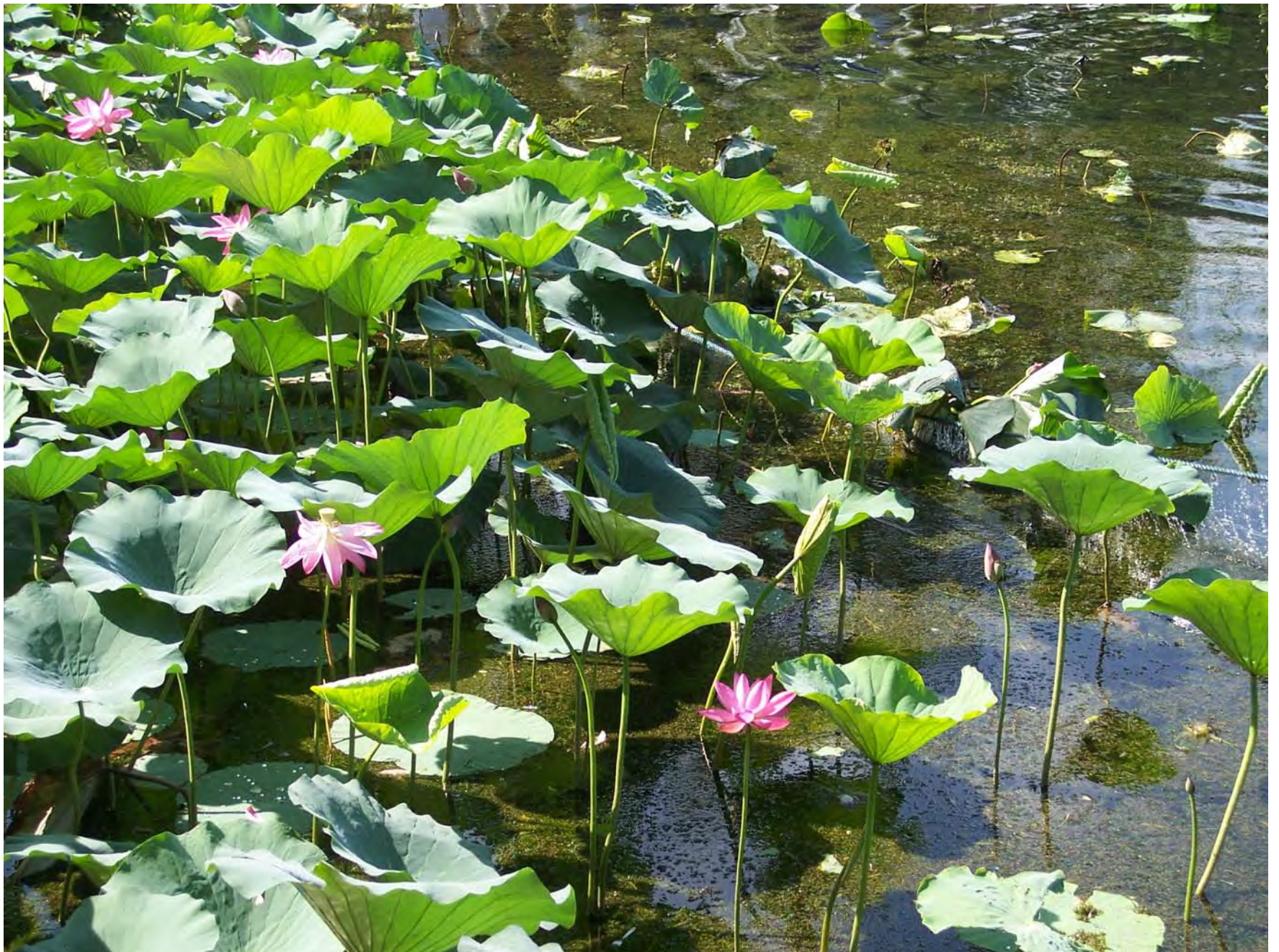
- Giobbe 40, 21-22 **21)** *Sotto le piante di loto si sdraia, nel folto del canneto della palude.*
22) *Lo ricoprono d'ombra i lotti selvatici, lo circondano i salici del torrente.*
- La *Nelumbo nucifera* (Gaertn.) (Nelumbonaceae) è una specie rustica originaria dell'Asia e dell'Australia, nota volgarmente col nome di Fior di loto asiatico. È una pianta acquatica a crescita rapidissima, erbacea, perenne, decidua, alta 1÷2 m, dotata di un robusto rizoma carnoso. Pianta tipica di stagni e invasi con acque stagnanti o quasi prive di corrente, profondi da un minimo di 5–50 cm ad oltre 2,50m. Le foglie, di colore verde-glaucò e aspetto ceroso, rotondeggianti e con margine intero, raggiungono un diametro di 1 metro e oltre e sono portate per diversi decimetri sopra il pelo dell'acqua da robusti piccioli fistolosi, lunghi oltre 1 m. I fiori solitari, dal profumo inebriante, portati al di sopra delle foglie da peduncoli eretti glabri o spinulati, sono composti da più di 20 petali disposti a spirale, di colori che vanno dal rosa scuro al bianco. I pistilli sono alloggiati all'interno del ricettacolo negli alveoli che si aprono sulla sua superficie. Gli stami sono inseriti con brevi filamenti alla base del ricettacolo carnoso.
- Per molti popoli il loto ha un profondo significato spirituale. Nell'antico Egitto il fiore di loto era collegato al sole e alla creazione perché come l'astro emerge di giorno e si chiude di notte. Nel Buddismo è associato alla purezza perché affonda le radici nel fango, distende le foglie al di sopra di acque sporche e luride e produce un fiore immacolato e bellissimo. La pianta di loto si mostra pulitissima e questo fatto probabilmente è dovuto al cosiddetto effetto loto, che è la capacità delle foglie e del fiore di mantenersi puliti autonomamente. Tale proprietà è ritenuta così importante che, con la nanotecnologia, si cerca di riprodurre per altri materiali quali tessuti e vernici.
- Nel loto, i fiori, i semi, le foglie giovani e i rizomi sono tutti commestibili e vengono utilizzati nelle cucine cinese, indiana e pachistana.



Il Palazzo d'Estate, nell'Haidian District, nord-ovest della zona centrale di Pechino, si dice sia il giardino imperiale meglio conservato al mondo e il più grande nel suo genere ancora esistente nella Cina moderna. Qui uno scorcio particolare.

Un altro scorcio





Ancora un particolare



Loto, Da noi (Etabeta, Conzano M. AL) si usa come pianta ornamentale per decorare stagni, vasche e laghetti, o si coltiva in vasche idroponiche.

I **frutti** sono nucule ovoidali, legnose.
I semi possono rimanere vitali
per secoli.



Nelumbo nucifera. I frutti, giunti a maturazione, lasciano cadere i semi nell'acqua; opportunamente essiccati, si usano per composizioni floreali.

Il papiro egiziano (*Cyperus papyrus* L.)

- Il papiro, probabilmente originario dell'Africa tropicale, un tempo era molto diffuso nel delta del Nilo, dove è iniziato il suo impiego come materiale di supporto alla scrittura e dove ha avuto molteplici usi tecnici: il midollo era usato come alimento e fonte di fibre tessili, i fiori per farne ghirlande, il rizoma come combustibile e le parti più robuste (radici e fusto) per pentole, utensili, calzature, sartame se non addirittura imbarcazioni. Oggi vi è ancora presente seppure in quantità piuttosto ridotte.
- Il papiro egiziano (*Cyperus papyrus* L.) è una pianta palustre, perenne, rizomatosa, appartenente alla famiglia delle Cyperaceae. Il rizoma è ricoperto da brattee scure, i fusti sono alti da 2 a 5 metri, rigidi, a sezione triangolare (trigono), privi di foglie, con diametro di 2-3 centimetri, liscio, di colore verde scuro e all'apice portano un ciuffo di foglie lanceolate (o brattee) di colore verde brillante, piatte e nastriformi, arcuate, disposte ad ombrello.
- In estate, da luglio a settembre, all'estremità superiore dei fusti si formano infiorescenze ombrelliformi con raggi lunghi da 10 a 30 cm, che portano piccole spighe dall'aspetto piumoso e leggero, con fiori verdastri, poco appariscenti. I frutti sono acheni allungati e scuri.

Papiro *Cyperus papyrus* L. (Cyperaceae)



- **Esodo, 2, 3)** *Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi mise dentro il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo.*
- Il *Cyperus papyrus*, pianta sempreverde originaria di tutte le aree tropicali, subtropicali e temperate del pianeta. Nota agli antichi egizi dalla quale ricavavano il papiro utilizzato per scrivere.
- Il ritrovamento più antico si fa risalire al 3.000 a.C. grazie a un frammento rinvenuto nella tomba di Hemaka, visir della I Dinastia, che è stata trovata a Saqqara. Dall'Egitto, attraverso la diffusione della scrittura, il papiro divenne comune anche tra i greci e i romani e si diffuse in tutto il mondo classico.
- La principale città d'esportazione era la città fenicia di Jbeil un'antica città cananea, sulla costa del Libano a circa 37 km a nord di Beirut, allora chiamata Biblo, dal greco *byblos* che significava appunto «papiro» (e dal quale derivò anche il termine biblioteca).
- Il papiro veniva anche utilizzato per fabbricare stuoie, cestini, sandali, corde e addirittura **barche (Isaia, 18,1)**, insomma una pianta che ha davvero fatto e scritto la storia dell'umanità! Nei tempi biblici il papiro cresceva rigogliosamente sulle sponde del Nilo.
- Una delle ipotesi più accreditate è quella che la pianta sia stata importata in Sicilia dall'Egitto già verso il 250 a.C.



Nei dintorni di Siracusa, lungo il corso del Ciane, esiste la colonia di papiro più estesa di tutta l'Europa, di grande interesse naturalistico e storico.

La prima testimonianza certa sulla presenza della pianta di papiro a Siracusa risale al 1674; la città vanta anche un'antica tradizione nella produzione della carta di papiro.



Il fusto è dritto, senza nodi per lo più a sezione triangolare e con abbondante midollo.

I fusti portano alla loro estremità delle foglie lineari, sottili, arcuate e disposte ad ombrello; nella loro parte centrale ci sono i fiori, riuniti in infiorescenze di solito terminali

a forma di spiga o di grappolo o di glomerulo.

Il frutto è un achenio.

Si propaga in primavera per divisione di pianta

La corona di spine posta sul capo di Gesù

- **La corona di spine posta sul capo di Gesù aveva lo scopo di infliggergli sofferenza e in particolare di esporre al ridicolo e al disprezzo la persona, avvilita da insulti, gesti offensivi e sputi.**
- *Matteo 27, 28-30. 27) Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel palazzo del governatore e radunarono l'intero reparto delle truppe presso di lui. 28) E, spogliatolo, lo ricoprirono con un manto scarlatto 29) e, intrecciata una **corona di spine**, gliela misero sulla testa e una canna nella sua destra. E, inginocchiandosi davanti a lui, lo schernivano, dicendo: "Buon giorno, re dei giudei!" 30) E gli sputarono addosso e, presa la canna, gli percuotevano la testa.*
- *Marco 15, 16-17. 16) I soldati portarono Gesù nel cortile del palazzo del governatore e chiamarono anche il resto della truppa. 17) Gli misero addosso una veste rossa, prepararono una **corona di rami spinosi** e gliela misero sul capo.*
- *Giovanni 19, 2-3. 2) E i soldati, intrecciata una **corona di spine**, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: 3) «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.*

La corona di spine posta sul capo di Cristo

- Per corona di spine si intende quella specie di casco che, secondo i testi sacri, fu posta sul capo di Gesù, poco prima della sua condanna a morte, per mano dei soldati romani. I soldati si divertirono a umiliarlo rivestendolo di un mantello purpureo e facendogli impugnare una canna nella mano destra per ridicolizzare la rivendicazione della sua regalità, e si presero gioco del condannato inscenando la beffarda adorazione di un re, che salutarono con una formula derisoria.
- L'immagine della corona di spine è spesso utilizzata in contrasto simbolico con le corone dei monarchi della terra per i quali era riservata la corona d'alloro, simbolo di gloria antica.
- Incerta l'identificazione della pianta che componeva la corona di spine, forse si tratta del *Lycium europaeum*, arbusto molto comune in Israele, con aculei che possono raggiungere i 15 centimetri di lunghezza, o dello *Ziziphus spina-christi* che produce frutti commestibili, o magari del *Sarcopoterium spinosum*, con rami che si piegano molto facilmente. Ma di piante candidate ce ne sono altre, e i dubbi rimangono.

Quale pianta per la corona di spine posta sul capo di Gesù Cristo

- Da quale pianta siano stati prelevati i rametti per preparare la corona di spine posta sul capo di Gesù Cristo non è dato sapere con certezza. L'agiografia nei secoli ha immaginato le spine più grosse, gli aculei più dolorosi delle diverse piante per sottolineare l'aspetto del dolore.
- Il cespuglio ritenuto tra i più probabili candidati alla funzione predetta, per la sua diffusione in Palestina, per l'uso comune come esca per accendere il fuoco, è lo Spinaporci, ***Sarcopoterium Spinosum* L. (Rasaceae)**.
- Ci sono anche altre piante che portano il nome di Spina di Cristo, come *Euphorbia milii*, o come lo *Zizyphus Spina-Christi* (L.) Desf, ma si indica anche lo *Zizyphus vulgaris* (giuggiolo).
- Più comunemente si indica in Europa il *Paliurus aculeatus*, detto anche *Paliurus Spina-Christi*, chiamato marruca ed ha una doppia spina: una più lunga dritta e una uncinata. Anche altre piante potevano essere adoperate dai crudeli carnefici, come *Lycium europaeum*, detto inchioda-cristi o spino da crocifissi.
- Tutti questi nomi sono stati fatti nel tentativo di determinare il nome della specie che ho fornito i rami spinosi per la confezione della corona ma siamo rimasti nel campo della leggenda; le probabilità che questa leggenda indichi il nome vero della pianta in questione non sono moltissime.

Spinaporci *Sarcopoterium spinosum* (L.) Spach (Rosaceae).

- Lo Spinaporci, ***Sarcopoterium spinosum* L. (Rosaceae)**, è un piccolo arbusto, alto circa mezzo metro, con numerosi rami intricati che formano pulvini compatti, quasi emisferici. I rami laterali, privi di foglie, si dividono ripetutamente in spine acute di 5-10 mm che gradualmente si induriscono e diventano biancastre. Le foglie sono imparipennate con 9-15 piccoli segmenti (4-6 mm) ovali, lucidi, bianco-pubescenti nella pagina inferiore. Infiorescenze portate all'apice dei rametti in spighe compatte, globose, lunghe fino a 3 cm, con fiori apetalati unisessuali: in alto quelli femminili, con stimmi piumosi rosso-violacei, e in basso quelli maschili con numerosi (10-30) stami lunghi e sporgenti con antere gialle. Fiorisce in aprile-maggio e produce un falso frutto, una specie di bacca con tessuto esterno spugnoso, contenente i semi che vengono dispersi dal vento.
- Ha forse avuto come centro d'origine il settore sud-orientale del bacino mediterraneo, per poi diffondersi ad occidente. Tipica pianta di ambienti di gariga e macchia-gariga, spesso di origine secondaria. Cresce sulle montagne della Giudea, in Samaria, Galilea e sul Monte Carmelo.
- In Italia la specie è presente in Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, mentre in Lazio è estinta. È inserita nella Lista Rossa Nazionale con lo status Endangered (EN), ovvero in pericolo di estinzione.

*Spinaporci Sarcopoterium
spinosum (L.) Spach (Rosaceae).*





Da: www.actaplantarum.org

Spinaporci *Sarcopoterium spinosum* (L.) Spach (Rosaceae).

Fiori monoici ma sulla stessa infiorescenza: in alto quelli femminili e in basso quelli maschili.

Fiorisce in aprile-maggio e produce piccoli pomi con tessuto esterno spugnoso.

La dispersione dei semi operata dal vento.

Spina di Cristo *Euphorbia milii*

- *Euphorbia milii*, originaria dell'Africa meridionale, dove forma dei grossi cespugli con fusti succulenti che alla base diventano semilegnosi o anche legnosi, soprattutto negli esemplari anziani. I fusti, eretti, molto ramificati e con grosse spine acuminate, con le quali si attaccano al tronco di altre piante, essendo piuttosto deboli se crescono oltre il metro di altezza. Le foglie, di un verde scuro, opache, ovoidali, spesso ricoperte di uno spesso strato di pruina, in ambienti siccitosi tendono a cadere e spesso sono presenti solo sui germogli e sugli apici. All'apice dei germogli si formano durante tutta l'estate dei piccoli fiori gialli con brattee rosse.
- Il nome comune dell'*Euphorbia milii* è spina di Cristo, questo perchè la leggenda narra che sia stata utilizzata per preparare la corona di spine, posta sul capo di Gesù Cristo; le probabilità che questa leggenda sia vera non sono moltissime, infatti nonostante esistano specie di *Euphorbia* di origine Africana ed Asiatica, la prima *Euphorbia milii* giunta in Europa proveniva dal Madagascar, ed era già il 1800. Potrebbe essere probabile che alcune specie fossero un tempo diffuse anche in medio oriente, e che quindi un semplice arbusto spinoso fosse stato utilizzato per lo scopo suddetto; però sembra strano che tali specie non siano più presenti in Medio oriente ai giorni nostri.



Euphorbia milii (Epine du Christ)

Da: www.caribbean-plants.com

Da: roggin.canalblog.com

Marruca (*Paliurus spina-christi*)

- La **Marruca** (*Paliurus spina-christi* Mill.) è un arbusto perenne molto ramificato e con rami spinosi, appartenente alla famiglia delle *Rhamnaceae*.
- La pianta, perenne e decidua, è un arbusto molto ramificato alto da 3 a 6 metri, ha ramoscelli flessibili con spine lunghe 5-8 mm, foglie ovali lunghe 2-4 cm con picciolo corto, i fiori sono ermafroditi, la fioritura va da luglio ad agosto con un'infiorescenza ad ombrello di piccoli fiori gialli, la maturazione dei frutti avviene tra ottobre e dicembre, il frutto è una drupa legnosa in forma di dischetto flangiato di 2-3,5 cm di diametro.
- Cresce in climi temperati e asciutti dal Marocco all'Iran, sopporta temperature basse fino a -10 gradi. In Italia ha habitat in zone collinari, si trova dappertutto tranne nelle isole, nelle zone più a meridione e sulle Alpi.
- La pianta era usata in passato per fare siepi antintrusione e per recinzione dei campi a difesa dal bestiame al pascolo.
- La spina di Cristo (*Paliurus spina-Christi*), si dice che sia stata adoperata per realizzare la corona di spine che fu posta sul capo del Redentore

Marruca (*Paliurus spina-christi*)



Paliurus spina-christi



- *La corona di spine è la corona con cui, secondo i testi sacri, fu incoronato Gesù, poco prima della sua condanna a morte, per mano dei soldati romani.*
- *« I soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi. »(Gv 19,2-3)*

Lucas Cranach il Vecchio, *Testa del Cristo con la corona di spine*
c. 1510, olio su tavola collezione privata



Michelangelo
Merisi da
Caravaggio
*Incoronazione di
spine*, 1603,
olio su tela,
127x165 cm,
Kunsthistorisches
Museum, Vienna

Se è difficile per i botanici stabilire con una ragionevole precisione quale fosse la pianta utilizzata per comporre la corona di spine posta nel capo di Cristo, non è certo attraverso le rappresentazioni pittoriche che possiamo avere indizi precisi indizi per determinare la specie botanica.

Al centro delle loro opere i pittori pongono invece il tema della sofferenza e del sadismo. Si noti che i due torturatori calcano la corona sul capo di Cristo a colpi di bastone.



Anton Van Dyck, *Incoronazione di spine*, 1620 ca, Madrid, Museo del Prado.

Piante varie

- In questo gruppo ho riunito una ventina di specie dalle caratteristiche più diverse e con le esigenze ecologiche più varie e alcune addirittura senza riferimenti biblici ben precisi come, ad esempio, l'albero di Giuda e le piante della manna
- Molti sono i tipi di vegetazione nel territorio israeliano e si distribuiscono in funzione della distanza dal mare e dell'altitudine (B. Foggi, 1999). In base a questi due principali fattori possiamo ricordare, ai fini di questa nota , le seguenti formazioni vegetali:
- boschi e macchie di sclerofille sempreverdi dominate da *Quercus calliprinus*;
- - boschi decidui a dominanza di *Quercus ithaburensis*;
- - boschi decidui a dominanza di *Quercus boissieri*.
- Nei boschi a dominanza di querce troviamo altre specie quali ad esempio il terebinto che cresce in compagnia della quercia di Palestina (*Quercus calliprinus*) e del lentisco (*Pistacia lentiscus*) nelle zone rocciose e penetra fino ai bordi del deserto. In questi boschi non è sempre facile identificare le singole specie quercine a causa della loro variabilità.
- Nelle oasi tropicali troviamo le acacie mentre il Cedrus *Citrus media* in Israele viene coltivato in serra.

Terebinto (*Pistacia atlantica*) (Anacardiaceae)

- **Isaia 6, 13** *Se vi rimane ancora un decimo della popolazione, esso a sua volta sarà distrutto; ma, come al terebinto e alla quercia, quando sono abbattuti, rimane il ceppo, così rimarrà al popolo, come ceppo, una discendenza santa».*
- Sono due le specie (*Pistacia palestina* Boiss. e *P. Atlantica* Desf.), diverse dal terebinto nostrano (*P. terebinthus*), diffuse anche con vetusti esemplari nella bassa Galilea, nel Negev e nella Valle di Dan, che sembrano rappresentare il terebinto biblico; soprattutto la specie *Pistacia atlantica*, quella che raggiunge le maggiori dimensioni, è la candidata più probabile.
- Mentre il nostrano *P. Terebinthus* è un arbusto, raramente un albero, le due specie in oggetto hanno portamento arboreo e possono somigliare a delle querce, con cui condividono un nome ebraico abbastanza simile (“elah”, dall’ebraico “el”, Dio). Zohari annota poi che dai traduttori della Bibbia, per tale motivo, non sempre sono da queste ben distinte. In antiche citazioni la specie *P. atlantica* viene confusa con la specie *Quercus ithaburensis*, che crescono insieme nelle foreste del Tabor e della Bassa Galilea.
- Il terebinto è citato molte volte nelle Sacre Scritture (Giudici 6,11; Genesi 35,4; 1 Samuele 17,2; 2 Samuele 18,9). Gli ebrei seppellivano spesso i loro morti all’ombra di un terebinto (cfr. Ad es. Saul e i suoi figli, 1 Cronache 10,12), cosicché a poco a poco l’albero divenne simbolo di immortalità.
- La resina di terebinto, che trasuda dalla corteccia del tronco e dei grossi rami, può bruciare come incenso. Il legno è duro ed è usato nell’edilizia e per lavori di artigianato. Occasionalmente il frutto di *P. atlantica* è stato usato per curare dolori di stomaco.



Pistacia terebinthus: terebinto. Cespuglio o piccolo albero alto fino a 5 m , tronco duro, resistente, con una corteccia bruno rossastra, glabra e con lenticelle lineari longitudinali; foglie imparipennate, composte generalmente di 9 foglioline alterne; fiori dioici, posti all'apice dei rami, formati da grappoli composti in una pannocchia piramidale, ramosa, di colore rossastra. I fiori sono privi di corolla: quelli maschili hanno il calice diviso in 5 lacinie lanceolate e acute, 5 stami opposti ai sepali più lunghi del calice; quelli femminili hanno 3 carpelli saldati, supero rosso con 3 stili, e tre stimmi. La fioritura avviene tra Aprile e Luglio. I frutti sono drupe ovoidee a grappolo, sono commestibili ed il seme ricorda il gusto e il colore del pistacchio. Serve da portainnesto del pistacchio ("pistacia vera").

Lentisco *Pistacia lentiscus* L.

(Anacardiaceae)

- **Daniele 13, 52-54. 52)**Separati che furono, Daniele disse al primo: «O invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, **53)**quando davi sentenze ingiuste opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l'innocente. **54)**Ora dunque, se tu hai visto costei, dì: sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco».
- Il lentisco, pianta eliofila, termofila e xerofila, cioè tipico componente della macchia mediterranea sempreverde, ha portamento arbustivo alto 1 -3 m, raramente arboreo alto 6-8 m, vegeta nella zona fitoclimatica del Lauretum e in genere non si spinge oltre i 400-600 metri di quota. Non ha particolari esigenze pedologiche, resiste bene a condizioni prolungate di aridità, mentre teme le gelate.
- La chioma, di forma globosa, è generalmente densa per la fitta ramificazione ed emana un forte odore di resina. La corteccia del tronco è grigio cinerina e , se incisa (ma anche senza incisione), da una resina chiara, detta mastice, da alcuni ritenuta del tipo di quella che Giacobbe, per mezzo dei suoi figli, mandò al Vicerè di Egitto. Le foglie sono glabre, alterne, paripennate, composte da 6-10 foglioline ovato-ellittiche a margine intero e apice ottuso.
- Anche il lentisco, come il pistacchio e il Terebinto, è una specie dioica e i fiori di entrambi i sessi sono piccoli, rossastri, raccolti in infiorescenze a pannocchia di forma cilindrica, portati all'ascella delle foglie dei rametti dell'anno precedente. Si aprono nel periodo che va da fine marzo a maggio. I frutti sono drupe globose o lenticolari, con diametro 4-5 mm, carnose, rossastre, contenenti 1 seme, che maturano in inverno assumendo un colore tendente al nero.



www.florasilvestre.es

www.giardinaggio.it

Lentisco *Pistacia lentiscus*
(Anacardiaceae).

Fiore maschile, fiore femminile
(al centro), foglie composte,
frutti in fase di maturazione.



www.actaplantarum.org

Pistacchio *Pistacia vera* L.

(Anacardiaceae)

- Genesi 43, 11. *Allora Israele, loro padre, disse loro: "Se così è fate questo: Prendete ne' vostri sacchi delle cose più squisite di questo paese, e portate a quell'uomo un dono: un po' di balsamo, un po' di miele, degli aromi e della mirra, de' pistacchi e delle mandorle;*
- Il pistacchio (*Pistacia vera* - L.), fam. Anacardiaceae, è un albero che può raggiungere un'altezza di circa 12 m e un'età ragguardevole (anche 300 anni). È originario del Medio Oriente, dove veniva coltivato già in età preistorica, particolarmente in Persia. come riferiscono diversi autori greci ed ellenistici che parlano del pistacchio, collocandone la coltivazione in Siria, Persia ed India. Molto più recentemente, negli anni '80, ho visto diverse piantagioni nel sud-est della Turchia. Il pistacchio ha crescita moderatamente rapida, fusto generalmente contorto e ramificato in maniera densa e disordinata, chioma espansa, globosa; la corteccia è grigia o marrone, con l'età tende a sfaldarsi e a divenire rugosa. Ha foglie coriacee, spesse, composte, costituite da piccole foglie ovali.
- È una specie dioica con fiori privi di petali raccolti in racemi che formano pannocchie. Un albero maschile può produrre abbastanza polline per fecondare fino a 10 piante femminili. Il frutto è una drupa, verde o rossa, con endocarpo ovale e guscio duro e sottile, contenente un solo seme.
- Il frutto del pistacchio è commestibile e matura in due anni il che, insieme alle variazioni climatiche, causa grandi variazioni nelle rese e nei prezzi.



Sin dal IV secolo a.C. le cultivar di pistacchio si propagano con l'innesto sul selvatico di cui esistono diverse forme con frutti più piccoli ma eduli. Il pistacchio viene coltivato per i semi, mangiati direttamente e utilizzati in pasticceria.

Quercus ithaburensis

- Nella Bibbia i riferimenti alle querce sono frequenti, ma spesso insufficienti per risalire alla specie, data la complessità del genere. Tutte le querce sono denominate in ebraico “allon”, plur. “allonim”, o “elon”, e più volte citate nella Bibbia.. E’ probabile comunque che la maggior parte di quelle citate fossero proprio *Quercus ithaburensis*.
- Sotto le querce come sotto i terebinti, a volte erano seppellite persone importanti (es. Genesi 35,8). 8) “Allora morì Dèbora, la nutrice di Rebecca, e fu sepolta al disotto di Betel, ai piedi della quercia, che perciò si chiamò Quercia del Pianto”.
- La quercia del M. Tabor è quella che raggiunge le maggiori dimensioni (fino a 20-25 m di altezza e 1 m di diametro a petto d’uomo). Rispetto alla *Q. boissieri*, la chioma è più espansa e le foglie leggermente più grandi (3-6 x 5-10 cm) con peli radi sulla pagina superiore e pubescenti in quella inferiore. Ghiande di grandezza variabile, o sessili o brevemente peduncolate, con cupola a scaglie allungate e ricurve che ne permettono la identificazione. Le ghiande possono essere enormi, le più grandi fra le specie del territorio palestinese.
- Forma boschi radi fino a 500-600 m di altitudine, fra i quali quello di più esteso si trova nella Bassa galilea presso Alonim.
- Di questa specie sono state descritte 5 varietà, poco differenziate tra loro. In Italia si trova la subsp. Vallonea (*Quercus ithaburensis subsp. macrolepis* (Kotschy) Hedge & Yalt. – Valonea) allo stato naturale, unico bosco in purezza (molto probabile l’ introduzione nel XV secolo), solo in Puglia in provincia di Lecce nella penisola Salentina, nel comune di Tricase.



Un rioglioso bosco dove *Quercus Ithaburensis* coesiste con *Pinus halepensis*.
Foto da: A. Innocenti, 1999



Quercus ithaburensis



Foto da: A. Innicenti, 1999



Pianta monoica: i fiori maschili (amenti penduli lunghi 1,5-5 cm) , sono a sei stami; quelli femminili sono portati da corte spighe, hanno 4-6 stili bruni. Le ghiande sono grosse 2-3 cm e lunghe fino a 4,5 cm cilindriche, la cupola è emisferica con diametro fino a 6 cm, con le squame lunghe oltre 1 cm e larghe 5-6 mm.

Fiori maschili (amenti) e ghianda di *Quercus ithaburensis*.

Foto da: A. Innocenti, 1999

Quercia di Palestina

Quercus calliprinos Webb. (Fagaceae)

- *Genesi 18, 1 Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno.*
- *Genesi 12, 5-6. 5) Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan 6) Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.*
- **Quercia di Palestina (*Quercus calliprinos* Webb).** E' una piccola quercia, che di rado supera i 4 m di altezza e spesso si presenta come arbusto sempreverde, diffusa soprattutto nei luoghi aridi della Galilea (es. M.Carmelo, Golan) e della Giudea. La chioma semicircolare di appena circa 1 m di diametro, è il risultato degli adattamenti evolutivi della pianta all'uso intenso che ne ha fatto l'uomo fin dall'antichità per la produzione di carbone. Sembra sia stata la specie più usata a tale scopo. Le foglie sempreverdi sono coriacee, ovato-oblunghe dentate, talvolta spinose, piccole (2 x 5 cm).
- Questa quercia è presente anche in Italia, ma rara, in Puglia, Basilicata e Sicilia. Forma macchie e boschi a livello del mare e fino a 1200 m s.l.m., soprattutto su suolo roccioso.
- Anche di questa specie esistono molte varietà, la cui consistenza non è però riconosciuta da tutti. Nelle vicinanze di cimiteri ed altri luoghi sacri si possono trovare individui isolati che raggiungono grandi dimensioni, come la quercia sacra di Wadi Waran, alta circa 20 m, con una chioma di 25 m di larghezza e un tronco di quasi 3 m di diametro.



Quercus calliprinos Webb. Foto da: A. Innocenti, 1999

Ebano *Diospyros ebenum* (Ebenaceae)

- Ezechiele, 27, 15) “*Gli abitanti di Dedan trafficavano con te; il commercio delle molte isole era nelle tue mani: ti davano in pagamento corni d'avorio ed ebano*”.
- L'Ebano, *Diospyros ebenum*, è originario dell'isola di Ceylon, per cui viene detto anche “*Ebano di Ceylon*”.
- L'albero è di medie dimensioni, a crescita lenta, ma può raggiungere un'altezza di m 20-25. Le foglie, sempreverdi, di medie dimensioni, hanno una lunghezza di cm 6-15 e cm 3-5 cm di larghezza. Il frutto è una piccola bacca di cm 2 di diametro, simile ad un piccolo caco il quale è un suo parente stretto. Il legname, di colore nero intenso, è impiegato per le produzioni più disparate: si usa per sculture, mobili, impiallaccature ed è impiegato anche in ebanisteria e in liuteria. Si tratta, quindi, di un legno pregiatissimo, molto ricercato e costoso. Le opere di ebanisteria sono state utilizzate anche per ornare il palazzo di Salomone combinando gli oggetti in nero dell'ebano con le sculture in avorio per dare maggiore contrasto all'insieme.
- Secondo Hepper (1992), l'ebano utilizzato in Palestina nei tempi biblici non è il *Diospyros ebenum* ma l'ebano del Senegal, mpingo o granatiglio nero (*Dalbergia melanoxylon*), un palissandro diffuso in buona parte dell'Africa subsahariana.



Sezione di fusto di ebano

Fiore di ebano

COPYRIGHT J.R. MANHART

Ebano *Diospyros ebenum* (Ebenaceae) Foto da: commons.wikimedia.org-

Acacia raddiana e *A. tortilis*

- I riferimenti biblici a questi alberi si limitano quasi interamente al periodo della peregrinazione di Israele nel deserto e al suo impiego come materia prima per il tabernacolo portatile costruito nella penisola del Sinai.
- Poichè questi alberi scompaiono praticamente dalla narrazione biblica dopo l'entrata nella Terra Promessa, ciò può anche indicare che l'acacia non era un albero comune in tutta la Palestina. Tale descrizione corrisponde a tipi di acacia noti come *Acacia seyal* e *Acacia tortilis* molto meglio che a qualsiasi altra pianta della zona.

Acacia raddiana e *A. tortilis*

- E' interessante notare che seyal è il termine arabo per "torrente", e l'habitat dell'acacia sono i letti dei torrenti. Dove l'apporto d'acqua è maggiore, come nelle piccole aree depresse in concomitanza degli uadi, le specie tropicali come le acacie possono raggiungere con le loro profonde radici le falde di acqua dolce.
- Le acacie di questi habitat sono: *Acacia tortilis* (Forssk.) e *A. raddiana* Savi, scarsamente distinguibili fra loro. La prima preferisce temperature più elevate e ha minor bisogno di acqua rispetto alla seconda, che è molto più esigente in fatto di umidità.
- *A. Tortilis* e *A. raddiana* sono scarsamente distinguibili fra loro, ma alcuni caratteri ci possono aiutare nell'identificazione: *A. tortilis* non ha un tronco ben definito: dalla base si dipartono molti fusti più o meno della stessa altezza, che formano una sorta di fungo con la chioma piatta; rametti giovani sono tomentosi. Dal punto di vista ecologico *A. tonilis* preferisce temperature più elevate e ha minore bisogno d'acqua rispetto ad *A. raddiana*, che necessita invece di grande umidità.



Immagini tipiche lungo il letto di uno uadi. Nella foto in alto si notano, fianco a fianco, *Acacia raddiana*, a sinistra, e *Acacia tortilis*. Le acacie costituiscono cibo per i cammelli, le gazzelle e gli altri erbivori del deserto e il tipico colore verde delle loro foglie, che indica la presenza della vita e dell'esistenza in generale, ne fa il simbolo dell'immortalità e dell'incorruttibilità. Nell'antichità era considerato anche simbolo del legame tra il visibile e l'invisibile. (Foto da: A. Innocenti, 1999)

Acacia raddiana Savi (Leguminosae)

- *Acacia raddiana* Savi (Leguminosae) La specie è stata scoperta nel 1830 da Gaetano Savi (botanico senese, 1769-1844) e da lui dedicata a Giuseppe Raddi (1770-1829) botanico ed esploratore fiorentino che l'aveva raccolta durante una spedizione in Egitto, dove fu colpito da una malattia incurabile che lo portò alla morte, un piccolo albero alto fino a 6 m, con tronco ben distinto e chioma arrotondata più o meno irregolare. I rametti giovani sono glabri. Le foglie sono composte da cinque-dodici coppi di piccole foglioline lineari e stipole trasformate in lunghe spine diritte o talvolta leggermente ricurve, I fiori, piccoli e di colore giallastro, sono riuniti in capolini rotondi del diametro di 0,5-2,5 cm, portati da un peduncolo lungo 1,5-2,5 cm. I frutti sono legumi lunghi fino a 13 cm, compressi e arrotondati su se stessi a uno o due giri. Fiorisce fra ottobre e dicembre.



Acacia raddiana Savi (Leguminosae). Le acacie rappresentano le uniche piante legnose che potevano fornire materiale da costruzione durante la migrazione degli ebrei nel Sinai; sembra che il loro legno sia stato usato anche per la fabbricazione dei tabernacoli e di altri piccoli oggetti.



Acacia tortilis (Forssk.) Hayne (Leguminosae)

Arbusto sempreverde, senza un tronco ben definito: dalla base si dipartono molti fusti più o meno della stessa altezza, che formano una sorta di fungo con la chioma piatta; rametti giovani sono tomentosi. Resiste alla siccità e tollera la salinità. Tollera temperature variabili da 0°C a 50°C. (Foto da: A. Innocenti, 1999).

ACACIA (*Mimosa nilotica*)

- L'ACACIA (*mimosa nilotica*) è un arbusto spinoso, con infiorescenze. Questo albero dà il vero succo d'acacia, la gomma arabica. Sembra che l'acacia sia stata utilizzata per le sue qualità: è notoriamente imputrescibile. Nella Bibbia la si trova:
- nell'Arca dell'Alleanza, realizzata in legno di acacia rivestito d'oro: **“Quindi Bezaleel fece l'arca in legno di acacia: aveva due cubiti e mezzo di lunghezza... Fece stanghe in legno di acacia e le rivestì d'oro”** (Es. 37,1.4);
- nella tavola delle offerte, ugualmente costruita con legno di acacia: **“Fece le stanghe in legno di acacia e le rivestì d'oro”** (Es. 37,15);
- nell'altare dei profumi: **“Fece l'altare per bruciare l'incenso, in legno di acacia; aveva un cubito di lunghezza e un cubito di larghezza; ... aveva due cubiti di altezza...”** (Es. 37,25);
- nell'altare dei sacrifici: **“Fece l'altare in legno di acacia: aveva cinque cubiti di larghezza, ... e aveva l'altezza di tre cubiti”** (Es. 38,1).
- La corona di spine di Cristo sarà stata intrecciata, come certa letteratura ha affermato, con rami di acacia?

ACACIA (*mimosa nilotica*)



Salvia della Palestina

Salvia palestina Benth. (Lamiaceae)



Da: Foto da: www.kolot.it

1 RE, 7, 48-49.

48) *Salomone fece anche tutti gli arredi del tempio del Signore, l'altare d'oro, le tavole d'oro su cui si ponevano i pani dell'offerta,*

49) *i cinque candelabri a destra e i cinque a sinistra di fronte alla cella d'oro purissimo, i fiori, le lampade, gli smoccolatoi d'oro,*

La salvia della Palestina, è una pianta erbacea (Lamiaceae o Labiate), perenne, che ha i rami disposti simmetricamente rispetto al fusto e presenta un'incredibile somiglianza con la Menorah a sette braccia. E' originaria di un'area molto vasta che include la Palestina, La Turchia, la Siria, l'Iraq e la penisola del Sinai. E' stata descritta nel 1835 da George Bentham con l'epiteto specifico di *palaestina* in riferimento alla sua distribuzione geografica "in Palaestinae montibus inter Gaza et Jerusalem".

Cicuta, *Conium maculatum*

- **Salmo 69, 21** *Hanno messo fiele nel mio cibo, e mi hanno dato da bere aceto per dissetarmi.*
- **Matteo 27, 33-34. 33** *Giunti a un luogo detto Gòlgota, che significa luogo del cranio, 34 gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere*
- La cicuta, *Conium maculatum* L., 1753, (Apiaceae), è una pianta erbacea a ciclo biennale, con radice carnosa di colore bianco, comunemente nota come cicuta o cicuta maggiore, originaria dell'Europa e diffusa spontanea nelle campagne italiane, dove preferisce i luoghi ben freschi (ai bordi delle siepi, nei pressi dei rigagnoli...).
- Questa pianta è notevolmente velenosa in tutte le sue parti e può portare alla morte per la presenza di almeno cinque diversi alcaloidi ed è passata alla storia quale bevanda che diede la morte di Socrate. Il filosofo greco venne condannato alla pena capitale e bevve la cicuta sotto forma di infuso. Tuttavia, con tutta probabilità (dati i sintomi descritti nel Fedone di Platone), Socrate utilizzò una mistura di veleni (cicuta da *Conium*, oppio e datura).
- Con lo stesso veleno vennero giustiziati Focione e Filopemene. Plinio sosteneva che il gambo poteva essere consumato sia crudo che cucinato. Nella Bibbia la cicuta è ricordata per il suo veleno e in Matteo (27, 34) è identificata col fiele.



La cicuta, *Conium maculatum*

Il fusto, alto 1-2 m., è cavo, glabro, tipicamente arrossato verso il basso e presenta per tutta la lunghezza delle macchie rosso-vino.

Le foglie sono composte, pennatosette, di forma grosso modo triangolare possono raggiungere i 50 cm di lunghezza e 40 di larghezza, e sono suddivise al loro interno in un gran numero di foglioline a bordi dentati.

I fiori appaiono generalmente al secondo anno di vita e sono portati in infiorescenze ad ombrella di colore bianco. La pianta fiorisce tra aprile ed agosto.



Cardo del deserto *Notobasis syriaca* (L.) Cass. (Asteraceae)



Da: obotanicoaprendiznateradosespantos.blogspot.com

• **Giudici 8, 16** *Prese gli anziani della città e con le spine del deserto e con i cardi castigò gli uomini di Succot.*

Il **cardo siriano** (*Notobasis syriaca* (L.) Cass.) (fam. delle Asteraceae), è diffuso nel bacino del Mediterraneo. È una pianta erbacea annuale, con fusto alto 40–150 cm, cespitosa, *cioè* con fitti ciuffi di foglie e steli che si dipartono dalla base.

- Le foglie, pennatosette, lunghe 4-8 cm, sono disposte a spirale lungo il fusto, di colore verde-grigiastro con venature biancastre, con spine robuste lungo il margine e all'apice. I fiori sono di colore porpora, tubulosi, e sono riuniti in una densa infiorescenza a capolino di circa 2 cm di diametro, circondata da brattee spinose. Il frutto è un achenio con pappo all'apice di peli piumosi giallastri.

Sandalo *Pterocarpus santalinus* (Fabaceae)

- **2 Cronache 9, 10)** *Gli uomini di Curam e quelli di Salomone, che caricavano oro da Ofir, portarono legno di sandalo e pietre preziose. 11) Con il legno di sandalo il re fece le scale del tempio e della reggia, cetre e arpe per i cantori; strumenti simili non erano mai stati visti nel paese di Giuda.*
- **2 Cronache 2, 7-8 . 7)** *Mandami legno di cedro, di abete e di sandalo dal Libano. Io so, infatti, che i tuoi uomini sono abili nel tagliare gli alberi del Libano. Ora i miei uomini si uniranno ai tuoi 8) per prepararmi legno in grande quantità, perché il tempio che intendo costruire deve essere grande e stupendo.*
- *Pterocarpus santalinus* L. , sandalo rosso, è un albero di modeste dimensioni (può raggiungere 8m di altezza su un tronco di 50-150 cm di circonferenza), eliofilo, frugale ma non rustica, cioè non resistente al freddo (soccombe a -1°C.). Ha un legno pesante, duro e compatto, di colore aranciato che tende a scurire e arrossare con la stagionatura; scaldato, esso emana un gradevole profumo e trasuda una resina verde. Ha un caratteristico seme dalla particolare forma da cui prende il nome, dal greco: "frutto alato". Il legno di questa specie di sandalo viene impiegato in lavori fini di ebanisteria e nella fabbricazione di articoli di lusso, in tintoria e come aromatizzante.
- Quando Salomone chiede a Curam, re di Tiro, di mandargli anche legno di sandalo sapeva che veniva trattato dai commercianti carovanieri provenienti dall'India.
- Date le sue caratteristiche positive, quest'albero nel tempo è stato sfruttato eccessivamente tanto da includerlo nella lista rossa delle piante a rischio (CITES).



Pterocarpus santalinus (Fabaceae),
albero tropicale, proveniente
dall'India.

Foglie trifogliate, fiori gialli
papilionacei, baccelli con uno o due
semi.

Cedrus *Citrus media* L. (Rutaceae)

- **Neemia 8, 14-15. 14)** *Trovarono scritto nella legge, che il SIGNORE aveva data per mezzo di Mosè, che i figli d'Israele dovevano abitare in capanne durante la festa del settimo mese, 15) e che in tutte le loro città e in Gerusalemme si doveva pubblicare questo bando: "Andate al monte, a cercare rami d'olivo, rami d'olivastro, di mirto, di palma e di alberi ombrosi, per fare delle capanne, come sta scritto".*
- In occasione della festa delle capanne, che si configura come un ringraziamento per i frutti del raccolto, gli Ebrei portavano, tra gli altri, rami di alberi ombrosi, che vengono intesi come rami di cedro. Il cedro simboleggia l'albero della conoscenza.
- **Cedro *Citrus medica*** (Rutaceae) è originario dell'Asia sudorientale e fu uno dei primi agrumi conosciuti in Europa dove giunse in tempi remoti ed è nota da tempo anche la sua esistenza in Italia. E' un piccolo albero (4-6 m di altezza), che può assumere portamento arbustivo, con rami irregolari muniti di spine all'ascella delle foglie; foglie sempreverdi, dentate e piccioli tondi o strettamente alati; i fiori possono essere in gruppi da tre a dodici e sono molto profumati; i fiori sono ermafroditi o maschili per l'aborto dell'ovario, bianchi con diverse tonalità a seconda delle cultivar, riuniti da 3 a 12 in infiorescenze terminali. il frutto è abbastanza grande (15-25 cm). di colore giallo, ovale o quasi rotondo, talvolta con protuberanze al peduncolo, mentre la buccia è molto ruvida e spessa e costituisce fino al 70% del frutto, per cui rimane solo un 30% di polpa, verde pallido o gialla, acida o dolciastra; il sapore è simile a quello del limone ma più dolce. oltretutto ricca di semi. Viene mangiato sia per il suo gusto fresco e delicato che per il suo concentrato di virtù terapeutiche, che vanno dall'azione antiossidante di contrasto ai radicali liberi, all'azione antitumorale nel tratto del colon, all'azione preventiva dell'obesità e di alcune patologie cardiovascolari.

Cedrus *Citrus media* L. (Rutaceae)

- E' un albero rifiorente ed è considerata una delle tre specie di agrumi, assieme al pomelo ed al mandarino da cui derivano tutte le varietà del genere oggi conosciute. Il cedro preferisce i climi temperati caldi e subtropicali, rispetto agli altri agrumi è piuttosto sensibile al freddo. Fu classificato già da Plinio il vecchio nella *Naturalis Historia* col nome di "mela assira". A quei tempi veniva usato come repellente per gli insetti nocivi come le zanzare, in maniera analoga alla citronella. L'utilizzazione del frutto come alimento si sarebbe diffusa solo due secoli più tardi.
- Questo agrume di origini antichissime, definito nella Bibbia "il frutto dell'albero più bello", ha bisogno di un clima mite e temperato, poco ventilato e non soggetto a forti sbalzi termici. In Israele quest'albero viene coltivato in serra, per potergli dedicare tutte le cure per ottenere un prodotto perfetto. Attualmente questo frutto è coltivato soprattutto nell'area mediterranea, in Medio Oriente, India ed Indonesia, ma anche in Australia, Brasile e negli USA. In molte località indiane cresce pure spontaneamente.
- In Italia il cedro è principalmente coltivato e lavorato in Calabria, nella fascia costiera dell'alto Tirreno cosentino che va da Belvedere Marittimo a Tortora, denominata Riviera dei Cedri con al centro Santa Maria del Cedro.

Il Cedro (Citrus medica)



Abies cilicica (Ant.& Kotschy) Carrière

Pinaceae

- Informazini su quest'albero le troviamo in **Isaia 41, 19) 19** *Pianterò cedri nel deserto, acacie, mirti e ulivi; porrò nella steppa cipressi, olmi insieme con abeti*; mentre **Ezechiele (27, 5)** ci da informazioni sull'uso del suo legno, anche se il riferimento non è all'abete ma al cedro: **5) hanno costruito di cipresso di Senir tutte le tue pareti; hanno preso dei cedri del Libano per fare l'alberatura delle tue navi**; secondo Hepper (1992), e modestamente anche secondo me, per fare l'albero delle navi si prestava molto meglio il tronco sottile dell'abete rispetto al tronco robusto e massiccio del cedro del libano.
- *Abies cilicica*, conifera della famiglia delle Pinaceae, comunemente conosciuto come abete della Cilicia, regione dell'Anatolia meridionale, oggi Turchia, o anche come abete del Tauro. Quest'albero formava foreste miste insieme al Cedro del Libano nelle montagne del Tauro medio e orientale in Turchia a quote variabili tra gli 800 e 1200 m s.l.m.. Dopo 5000 anni di scorretti interventi forestali, incendi e pascolo eccessivo, questi boschi sono stati degradati.
- L'abete della Cilicia è stato introdotto in Europa dall'Asia minore e si è diffuso come albero ornamentale di elevato valore estetico.



Foto da: [://en.wikipedia.org/wiki](https://en.wikipedia.org/wiki)

Abete della cilicia *Abies cilicica*. Può raggiungere i 30m di h, ha tronco sottile, branche patenti o ascendenti, rami distici e opposti e chioma di aspetto conico. Ha coni molto grossi (5 cm di diametro), verdi da giovani e bruno-rossastri a maturità. Foglie aghiformi, corte (2-3mm) e piane.

Albero di Giuda (*Cercis siliquastrum* L.)

- L'albero di Giuda, originario del Mediterraneo orientale, ha areale che comprende le regioni del Mediterraneo dai Balcani all'Asia Minore; in quasi tutt'Italia è spesso coltivato in parchi e giardini, dal livello del mare alle zone collinari. Sono presenti popolazioni consistenti in tutto il territorio euganeo, soprattutto sui rilievi. Grazie alla sua frugalità può essere impiegata come pianta pioniera nei rimboschimenti. Mostra netta preferenza per substrati calcarei anche aridi e rocciosi; esigente per la temperatura, non tollera geli prolungati. È una specie molto usata a scopo ornamentale per la pregevole fioritura.
- Il nome del genere deriva dal greco antico 'kerkis' (navicella), in riferimento alla forma del frutto; il nome specifico deriva dal latino 'siliqua', e si riferisce alla forma allungata del legume.
- Il nome comune è 'albero di Giuda' ed è probabilmente una storpiatura di 'albero della Giudea' (regione in cui era molto diffuso); secondo la tradizione popolare, Giuda si sarebbe impiccato su quest'albero, ma il passo evangelico non precisa la specie dell'albero dell'impiccagione.
- Il legno è impiegato in lavori di ebanisteria e al tornio, grazie alla durezza e al bel colore rosso venato di scuro.

Albero di Giuda

Riferimenti al Vangelo di Matteo

- *Matteo 27,3-5*

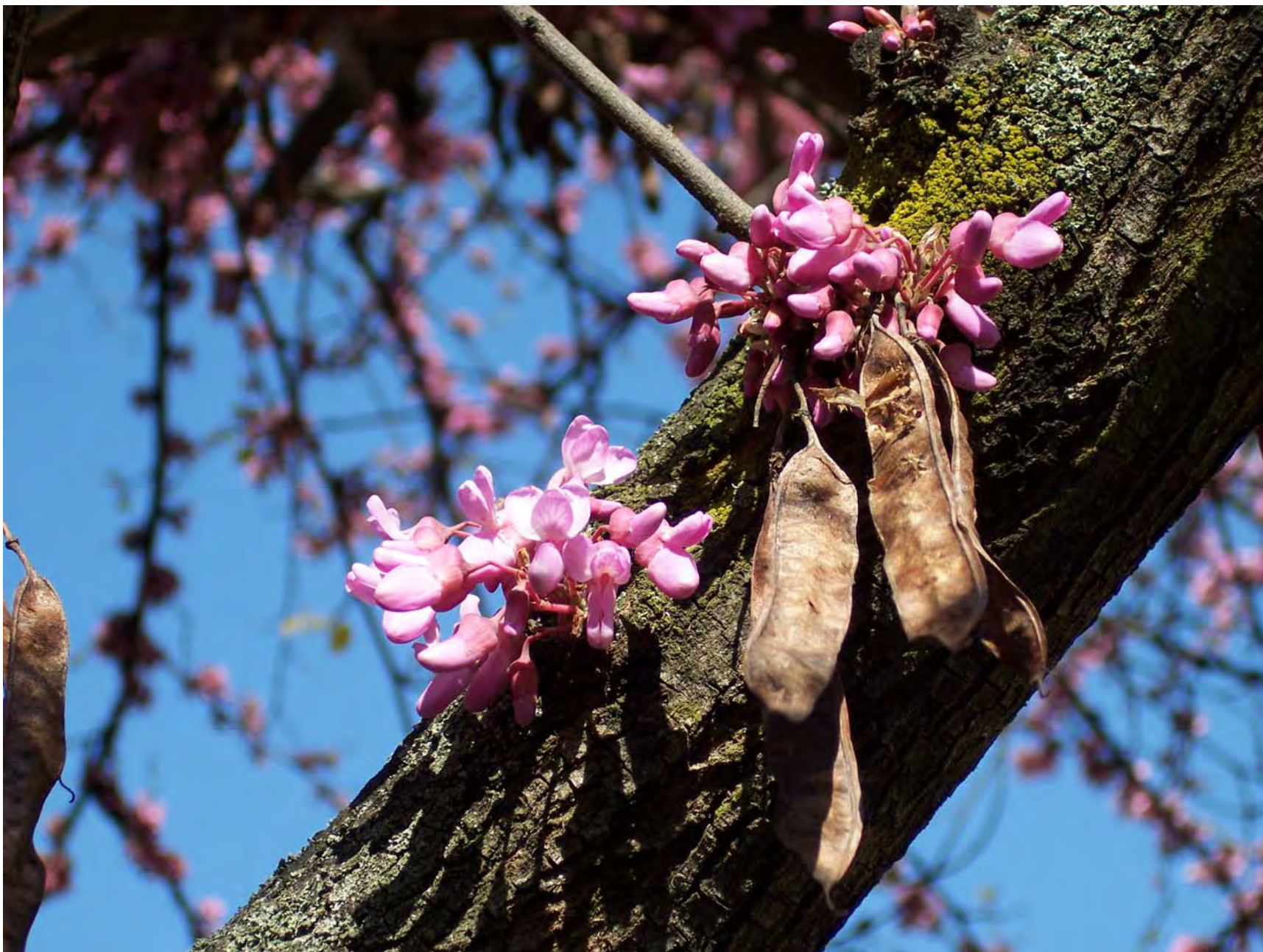
Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e ... gettate le monete d'argento nel tempio si allontanò e andò ad impiccarsi.

Ma non si sa a quale specie di albero.

“Una leggenda medioevale collega questa pianta con il bacio di Giuda a Gesù e con la successiva impiccagione. Benché non vi sia nessun motivo per ritenere questa associazione storicamente attendibile, i fiori rossi che ricoprono interamente i suoi rami al tempo della fioritura, ancor prima che compaiano le foglie, ci ricordano il sangue innocente di Gesù che ha dato la sua vita per amore di ciascuno di noi. Questo albero può essere per noi un segno della gratuità della misericordia del Signore, che Giuda non è riuscito a riconoscere”.

Alberi di giuda. Vialetto che
collega Piazzale
dell'Aeronautica a Via Rosselli
a Casale Monferrato





I fiori spuntano anche direttamente dai grossi rami e dal tronco

La manna della Bibbia

- Si legge in Esodo 16:4: *“L’Eterno disse a Mosè: Ecco, io farò piovere per voi del pane dal cielo; e il popolo uscirà e raccoglierà ogni giorno la provvista del giorno, perché io lo voglio mettere alla prova per vedere se camminerà o no secondo la mia legge.”* **Aveva l'aspetto di fiocchi o chicchi bianchi e appiccicosi dal colore bianco giallastro che, cadendo durante la notte, ricoprivano il terreno simile a brina. (Esodo 16, 15-36; Numeri 11, 6-9).** Essa cadde giornalmente sul terreno, tranne il sabato, e durò per quarant'anni, fino a quando il popolo non arrivò in vista della terra promessa.
- **Nel Nuovo Testamento la manna diventa simbolo dell’eucaristia (Giovanni 6,31-51; I Corinzi 10,1-22; Ebrei 9,4; Apocalisse 2,17).** Nella letteratura rabbinica la manna è il cibo degli eletti dei tempi messianici.
- Diciamo subito che nessuna sostanza naturale oggi conosciuta corrisponde in ogni particolare alla descrizione biblica della manna e perciò non è possibile identificarla con un prodotto conosciuto e quindi determinarne l’origine. Tanto più che la presenza della manna biblica non dipendeva dal periodo stagionale dell’anno né da una particolare località del deserto. Questa manna va quindi intesa come un regalo soprannaturale che proveniva direttamente da Dio. Ma c’è chi la pensa in maniera diversa.



Ercole de' Roberti *The Israelites Gathering Manna*, 1490s
The National Gallery, Trafalgar Square, London

La manne des Hébreux ou du Sinaï : exsudat du tamaris (*Tamarix mannifera*) par suite de la piqûre de la cochenille *Trabutina mannipara*. Cette manne serait, pour certains auteurs, la manne de la Bible.



La raccolta della manna.
B. Lumi, 1475-1532. Milano,
Pinacoteca di Brera



Giovanni da Ossonova , Raccolta della
manna, Pittore degli Angeli.

La manna del nostro tempo

- La manna non costituisce solo quell'evento biblico prodigioso, ma si identifica anche con un prodotto ben noto e apprezzato dei nostri giorni. In effetti si tratta di un lattice zuccherino che trasuda da almeno due alberi diversi: l'orniello (*Fraxinus ornus*) della famiglia delle Oleaceae e dalla Tamerice *Tamarix mannifera*, varietà del *T. gallica*.
- Naturalmente la manna, nutrimento celeste e leggendario, non ha nulla a che fare con quella attualmente in commercio, essudato zuccherino degli alberi predetti.
- L'orniello di certo non era presente nel deserto del Sinai, teatro della prima apparizione della manna, piovuta dal Cielo per sfamare il popolo ebraico dopo la fuga dall'Egitto.
- *L'orniello, Fraxinus ornus*, è una pianta della famiglia delle Oleaceae, (conosciuto come Orniello o Orno e chiamato volgarmente anche frassino da manna o albero della manna nelle zone di produzione della manna) è un albero o arbusto di 4-8 metri di altezza, spesso ridotto a cespuglio,
- La coltivazione del frassino da manna risale in Italia al diciassettesimo secolo. Inizialmente diffusa in Calabria e in Sicilia, la coltivazione è oggi praticata a scopo di reddito esclusivamente in alcuni paesi della provincia di Palermo, come Castelbuono e Pollina, che si affacciano sul Tirreno.
- La manna è un eccellente dolcificante naturale usato dall'industria dolciaria e costituisce un ottimo rimedio ai disturbi epatici.



La coltivazione dell'orniello per la manna nel XVIII secolo la ebbe un notevole sviluppo in tutta la provincia di Palermo; attualmente sopravvive soltanto in un'area di circa 100 ettari ricadente nei territori dei comuni di Castelbuono e Pollina.

Le **tecniche di estrazione** sono rimaste immutate nei secoli: la linfa fuoriesce dalla corteccia per la puntura degli insetti *Cicada orni* o per incisioni praticate dall'uomo. La linfa che cola si rapprende rapidamente a contatto con l'aria e cade su una scodella posta alla base della pianta

Il succo che cola dopo incisione della corteccia (manna) viene usato anche come blando lassativo in pediatria



Orniello (*Fraxinus ornus*). Con la fioritura, contemporanea all'emissione delle foglie, che dura almeno una ventina di giorni, quest'albero si ricopre di una gran quantità di fiori bianchi o bianco crema, molto profumati, portati su infiorescenze a forma di pannocchie, generalmente apicali e ascellari. I fiori sono generalmente ermafroditi, con calice campanulato con 4 sepali di colore verde giallognolo, corolla con 4 petali lineari, bianchi e sfumati di rosa, lunghi circa mezzo cm. Il frutto è una samara lunga 2-3 cm, cuneata alla base, ampiamente alata all'apice e con un unico seme di circa un cm.



Orniello (*Fraxinus ornus*). Specie piuttosto termofila e xerofila e preferisce le zone di pendio. In Sicilia si spinge fino ai 1400 m di altitudine. Abita preferibilmente boscaglie degradate nell'area submediterranea.

Olmo *Ulmus canescens* (*U. minor*)

- Le indicazioni riportate nel versetto di Isaia non sono insufficienti per determinare la specie dell'olmo e in alcune versioni bibliche non viene nemmeno citato. Tra l'altro Isaia propone di piantare l'olmo nella steppa mentre è noto che cresce in ambienti abbastanza umidi, lungo i corsi d'acqua in Galilea e in Samaria, dove probabilmente in tempi antichi era più diffuso che in tempi moderni.
- www.transcripture.com/ : **Isaia 41:19** *planterò nel deserto il cedro, l'acacia, il mirto, l'albero da olio; metterò ne' luoghi sterili il cipresso, **il platano** ed il larice tutti assieme,*
- www.laparola.net/. **Isaia 41, 19** *Pianterò cedri nel deserto, acacie, mirti e ulivi; porrò nella steppa cipressi, **olmi** insieme con abeti;*
- **Nuova Diodati: Isaia 41,19** *Pianterò nel deserto il cedro, l'acacia, il mirto e l'ulivo; metterò nell'Arabah il cipresso, **l'olmo** e l'abete,*
- **C.E.I. : Isaia 41,19** *Pianterò cedri nel deserto, acacie, mirti e ulivi; porrò nella steppa cipressi, **olmi** insieme con abeti.*
- L'Olmo campestre, *Ulmus minor* Mill., 1768 (Ulmaceae), è un albero deciduo, di media grandezza, potendo raggiungere altezze comprese tra 10 e 20m. I fusti presentano una corteccia liscia e di colore grigio scuro in età giovanile con tendenza a desquamare con l'avanzare dell'età in seguito alla formazione placchette quadrangolari irregolari delimitate da solchi più o meno profondi in direzione verticale e obliqua. Le foglie sono alternate, di forma ellittica ed asimmetriche alla base, con margine dentellato e un breve picciolo. I fiori sono piccoli, ermafroditi e dotati di petali verdastri. Gli stami sono 5 ed i carpelli 2, formanti un ovario supero. Il frutto è una samara. La fioritura avviene prima dell'emissione delle foglie, tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera. Si tratta di un albero vigoroso e longevo, che può raggiungere i 500-600 anni di età. Il suo areale occupa l'Europa mediterranea e anche l'Asia mediterranea. Olmo (*Ulmus campestris* L.).

Olmo (*Ulmus campestris* L.)

- Quest'albero, sin dal Medioevo fu utilizzato nella Pianura padana dall'antica tecnica della "piantata padana", che vedeva la vite 'maritata' all'olmo, utilizzato come tutore vivo. La potatura di queste viti non avviene in modo regolare, cioè ogni anno, ma solo occasionalmente.
- Le viti, generalmente una o due per ogni tutore, posizionate a circa 35-40 cm di distanza dal piede dell'albero, vengono fatte arrampicare lungo il tronco, i loro tralci vengono stesi le branche dell'olmo e lasciati pendere, oppure si formano dei festoni stendendo i tralci su un filo di ferro teso tra gli alberi attigui del filare.
- Si pensa che questa tecnica risalga addirittura agli etruschi ed è sicuramente adottata dai Romani, come emerge dal "De Arboribus" di Columella e da altri Autori: Virgilio, Orazio, Ovidio, Marziale, Giovenale. Alcuni autori evidenziano che l'Olmo produce una gran quantità di radici che arrecano danno alla vite e al frumento. A suo favore si esprime però il Malvasia il quale mette in risalto che questa pianta, comunque, produce un fogliame gradito agli animali (MANARESI, 1936).
- Con alterni periodi di sospensione e ripresa, la "piantata padana" durò fino a quando una grave epidemia di grafiosi decimò gli olmi ma, soprattutto, fu la meccanizzazione agricola che rese più redditizia la lavorazione di ampi spazi non costretti tra filari arborei.

Olmo



Lamina fogliare da ellittica a obovata, con apice acuminato, margine seghettato; base asimmetrica, picciolo corto.

Fusto eretto e ramoso; corteccia in gioventù di colore grigiastro, liscia con numerose lenticelle, tende ad inspessirsi con l'età, divenendo spesso suberosa, solcata longitudinalmente, e assumendo toni brunastri \pm scuri; i rami possono essere lisci o suberoso-alati.



Olmo campestre, *Ulmus canescens*. Fiori ermafroditi riuniti in piccole infiorescenze ascellari, spesso monoclamidati (portano cioè soltanto uno dei due verticilli, calice oppure corolla), compaiono prima della foliazione; gli stami sono 4 o 5, con antere rosso-scure che conferiscono a tutta l'infiorescenza questo piacevole colore; l'impollinazione è anemofila.



Olmo campestre. Le fasi della fioritura: boccioli fiorali, apertura dei fiori, fase di Impollinazione, formazione delle samare.



Olmo campestre in piena fioritura e in fase di maturazione dei frutti, prima della fogliazione, nelle vicinanze di casale Monferrato



Olmo campestre. Chiome completamente coperte di frutti in fase di maturazione.



Olmo campestre. Chiome completamente coperte di frutti in fase di maturazione.



Olmo campestre. Si noti l'abbondanza di frutti, all'inizio della primavera.



Olmo campestre.

I frutti stanno maturando e le gemme fogliari si stanno appena ingrossando



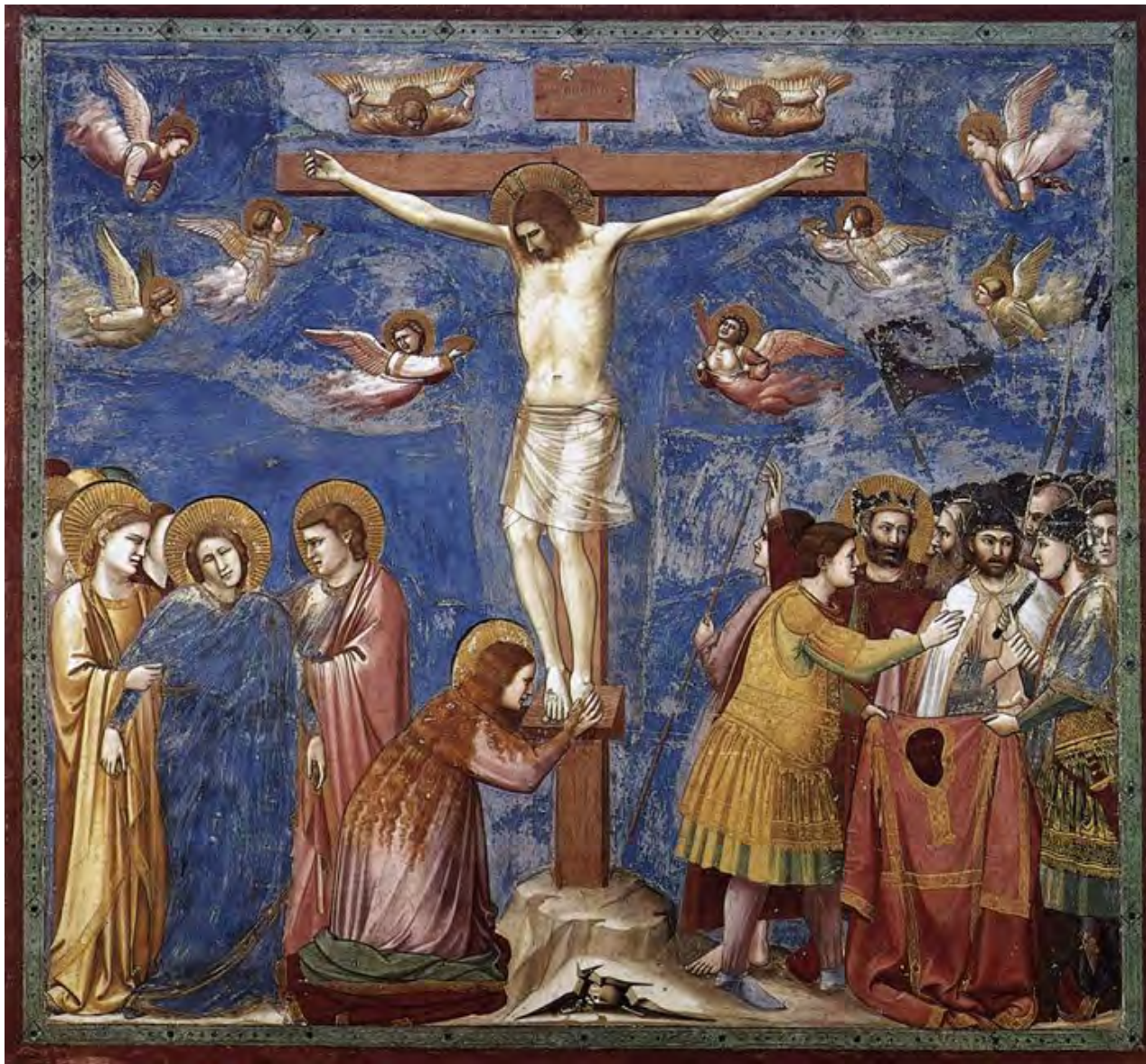
Giovani piante di olmo colpite da una Tracheomicosi, cioè da una malattia fungina, provocata da un ascomicete (*Ophiostoma novo-ulmi* con forma imperfetta di *Graphium*, donde il nome comune di "grafiosi") che si insedia nel sistema vascolare della pianta. I primi sintomi consistono nell'avvizzimento improvviso delle foglie e dei getti erbacei; in seguito si verifica la morte di settori sempre più ampi della chioma e, alla fine, dell'intera pianta. Vettori della malattia sono degli insetti appartenenti alla famiglia degli Scolitidi.



Filare di olmo siberiano con buona resistenza alla grafiosi.
Alberi di una cinquantina di anni, presso l'Azienda Mezzi a Casale Monferrato.

Il legno della croce di Cristo

- Il venerabile Beda (santo e dottore della Chiesa, VII secolo) sosteneva che la croce era formata da quattro tipi diversi di legno: l'iscrizione (*titulus crucis*) di bosso, il palo (*stipes*) di cipresso, traversa orizzontale (*patibulum*) di cedro, e la parte al di sopra dell'iscrizione di pino. Altri autori scendevano a tre ed il tipo di legno poteva variare. E nella Gerusalemme del XII secolo, il fatto che la croce fosse stata formata da diversi tipi di legno era ancora una convinzione generalmente accettata (ogni tipo di legno rappresentava un simbolo).
- Con l'andare dei secoli le opinioni cominciarono a cambiare. Giusto Lipsio, umanista e filologo fiammingo del secolo XVI, affermò che la Vera Croce era formata da un solo tipo di legno, di rovere, perché quest'albero è comune in Giudea, è solido e appropriato all'uso.
- Il gesuita e teologo Gretser (sec. XVI) invece, esaminò alcune reliquie della Vera Croce insieme ad altre persone e disse che, anche se non era facile stabilire di che legno fossero, però in nessun caso potevano essere di rovere.
- Le opinioni più recenti convergono tutte nell'affermare che il legno usato era solo uno. Ma quale? La possibilità che fosse legno di cedro è stata scartata perché il cedro è un legno di lusso, tanto è così che fu usato da Salomone per la costruzione del tempio. Più facile che si trattasse di pino, o altre conifere, che si usavano per fini meno nobili. I frammenti della Vera Croce di Santa Croce in Gerusalemme di Roma, del Duomo di Pisa, di Firenze e di Notre Dame di Parigi, sono stati analizzati al microscopio nel secolo XIX e a quanto pare, tutti sono di legno di pino. Un'altro frammento molto grande della Vera Croce, quello di Santo Toribio de Liébana (Spagna) fu analizzato nel 1959 dall'Istituto di Scienze Forestali di Madrid e dichiarò che si trattava di cipresso orientale. Ma esiste anche la possibilità che la croce di Cristo fosse di legno di ulivo.
- La gran quantità di frammenti che ci sono nel mondo, di diverso colore e di diversi legni, le opinioni discordanti di illustri autori e la mancanza di analisi scientifiche serie, sono tutti fattori che portano ad una gran confusione. <https://nicolettadematthaeis.wordpress.com/>.



Giotto (sec. XIV). Crocifissione. Cappella degli Scrovegni, Padova.
Seguirà la Quarta Parte